mercoledì 4 giugno 1975

Un voto contro la Dc
Un voto a sinistra

DEMOCRAZIA PROLETARIA

LOMBARDIA, VENETO, UMBRIA, LAZIO, CAMPANIA, MOLISE, UDINE, PALERMO, LAMEZIA TERME

DEMOCRAZIA OPERAIA

PIEMONTE E TORINO

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 127
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26
Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

Compagni di Lc, uniti nelle lotte e nelle feste ma divisi nel voto?

È finita al canto dell'Internazionale la grande festa del proletariato giovanile al Parco Lambro, a Milano. Centomila giovani si erano uniti nell'ultimo dei cinque giorni di festa che è stata una suggestiva e vivissima manifestazione dell'orientamento anticapitalista e comunista della gioventù. Torneremo domani su questo avvenimento per un bilancio più analitico; per oggi ci sembra necessario assumerlo come punto di partenza per alcune osservazioni legate all'attualità politica.

Mai come in queste settimane i giovani, in particolare i neoelettori dai 18 ai 21 anni, sono stati oggetto di attenzioni, corteggiamenti e perfino di goffi tentativi di adescamento da parte di quella vecchia baldracca che è la Dc. Per quasi tutti i partiti il problema è di attingere dal nuovo serbatoio di voti il bottino più grande e poi, superato il capo del 15 giugno, tornare a navigare nella solita palude.

Per la sinistra rivoluzionaria, per Avanguardia Operaia e per le liste di Democrazia Proletaria il problema si pone in termini diversi: non si tratta di avere i giovani dalla propria parte per una volta, in modo eccezionale, in una scadenza elettorale; al contrario si tratta di avere con noi i giovani anche nella scadenza elettorale così come accade nella vita di tutti i giorni, nelle lotte come nelle feste, nelle caserme come nelle scuole nelle fabbriche come nelle case occupate.

Da quale parte siano schierati i giovani non è un mistero per nessuno. La borghesia, da quella codina che vorrebbe ripristinare le pene corporali a quella «illuminata» che paternalisticamente parla dei «ragazzi contestatori con la chitarra», è consapevole di aver perduto i contatti con la gioventù, e non da oggi, ma dal '67-'68. L'aggressione al «capellone drogato» ha, qualche volta, ceduto il passo alle manovre diversive sulla «partecipazione» o a quelle corruttrici di ogni tipo. Ma sempre con risultati deludenti per i padroni e per il regime democristiano.

Abbiamo già scritto sull'importanza della nuova saldatura che si sta verificando nelle masse popolari giovanili. La crisi incalzante del capitalismo e la corruzione profonda del regime democristiano mettono i giovani in una pesante condizione di oppressione materiale e ideale. La proletarizzazione dei ceti medi e la scolarizzazione di massa hanno creato, soprattutto nei giovani, modi comuni di pensare, di vivere, di far politica. Hanno scavato in profondità operando una frattura radicale con i vecchi sistemi di integrazione e di selezione.

La rottura del '67-'68 non è stata un'avvenimento occasionale, una parentesi tumultuosa ma fugace. D'allora nulla è più tornato come prima e, anzi, la separazione si è sempre più accentuata, è diventata sempre più cosciente di se stessa, sempre più organizzata e conseguente. Lo stesso movimento operaio, nella sua articolazione, manifesta il conflitto generazionale.

Alle motivazioni del '68 che vedevano prevalere la contestazione dei valori ideali della borghesia, dei suoi meccanismi di controllo e di divisione della gioventù, si sono saldate, con peso crescente, le motivazioni più attuali, le conseguenze drammatiche della crisi economica e del fallimento totale del riformismo.

La festa del proletariato giovanile al Parco Lambro, come del resto anche quella in corso a Roma per iniziativa di Democrazia Proletaria, è stata importante proprio perchè ci ha permesso di toccare con mano, di verificare tutti di persona, come le masse popolari giovanili si stiano unendo sempre di più. Non sono scomparse le antiche divergenze tra i giovani che vogliono «cambiare la vita» con scelte esistenzialiste e quelli che sono già arrivati alla conclusione della necessità di una milizia politica organizzata; nè sono scomparse le divisioni e le polemiche tra gruppi diversi. Ma tutti avvertiamo come questi contrasti stiano cedendo il passo a una vigorosa corrente unitaria, alla consapevolezza che i motivi ideali e pratici per l'unità siano nettamente superiori a quelli della divisione.

Si tratta d'un processo unitario largo, riguardante non solo la partecipazione alle lotte (si pensi al ruolo avuto dai giovani nell'antifascismo militante, nelle occupazioni di case, in tutti i momenti «caldi» dello scontro di classe), ma più esteso, tale da coinvolgere tutti gli aspetti della vita. Il movimento di liberazione delle

Silverio Corvisieri

(*Segue a pag. 8*)

A Roma occupata dalla polizia Ford elogia la stabilità dei legami con l'Italia ma non osa circolare a piedi

Migliaia di compagni in piazza Santi Apostoli contro Ford - La mobilitazione antifascista costringe la questura a rinviare il comizio di Rauti e Plebe nella stessa piazza e ad autorizzare un corteo della sinistra fino a piazza Navona - Marines e agenti dell'antiterrorismo sguinzagliati per la città in un clima di stato d'assedio - Ford confortato da una delle poche certezze assolute: l'amicizia del governo italiano

Roma, 3

Migliaia di compagni affollano ancora mentre scriviamo, piazza Santi Apostoli per la manifestazione unitaria indetta dalla sinistra rivoluzionaria contro la visita di Ford a Roma.

Sta terminando l'ultimo intervento in programma, quello di Guido Viale, di Lotta Continua. In precedenza avevano parlato Vittorio Foa, del Pdup, e Massimo Gorla, di Avanguardia Operaia. Fra poco partirà il corteo che la Questura romana è stata costretta ad autorizzare: i compagni raggiungeranno piazza Navona. In testa c'è lo striscione di Avanguardia Operaia. È questo il più grosso successo strappato dalla mobilitazione.

L'altro è che il comizio del nazista Rauti e del suo camerata Plebe, ai quali era stata concessa, per la stessa piazza Santi Apostoli per le 19,30 (ovvero al termine del comizio della sinistra) è stato rimandato alle 21.

Nella città, fin dalle prime ore di questa mattina si respirava un clima di stato d'assedio.

Certi del fatto che accoglienze festose all'ospite yankee da parte della popolazione romana non sono nemmeno immaginabili, gli strateghi dei servizi segreti americani e i loro colleghi italiani dell'Antiterrorismo hanno deciso di rinunciare ad ogni messinscena di benvenuto e di puntare sul terrore puro e semplice. Cinquemila agenti della polizia italiana sono stati sguinzagliati nei punti «caldi» della città: duecento tiratori scelti affiancati da marines sono sui tetti delle zone direttamente interessate alla visita. Agenzie e uffici di compagnie americane sono vistosamente presidiati, mentre tutte le persone che si trovavano questa mattina nella zona dell'aereoporto di Ciampino sono state accuratamente perquisite in cerca di armi.

Nonostante questo immenso apparato di protezione nessuno, se non gli addetti ai lavori, ha potuto vedere Ford: gli spostamenti sono stati compiuti solo in elicottero (ne bastava uno, ma i servizi di sicurezza ne hanno imposti altri, per confondere le idee a eventuali cecchini). A quanto ci risulta l'Italia è l'unico paese dove un presidente americano, che pure è una figura odiata cordialmente in tutto il mondo, non osi servirsi di normali mezzi di trasporto, siano pure le «Cadillac Fletwood» blindate e attrezzate dal Fbi. È così che, sceso dalla scaletta dell'aereo reggendosi fortissimo per paura di nuove scivolate, Ford è salito senza indugi su un elicottero che lo ha portato direttamente su un terrazzo del Quirinale al quale erano stati ammessi solo pochi intimi del presidente, tra cui il famigerato Volpe.

Qui si è svolta una mestissima cerimonia di saluto con le «autorità» italiane in cui Ford non ha potuto trattenersi dal dichiarare commosso che «in un mondo in rapido e drammatico cambiamento l'amicizia italo-americana si distingue come un simbolo di stabilità e risolutezza». Confortato, e commosso dall'omaggio elettorale che Ford ha voluto fare alla Dc italiana con la sua visita, Leone ha espresso voti perchè venga resa «ancor più armonica ed efficace la collaborazione tra Usa e Italia».

Poi Ford è fuggito in elicottero dal papa.

Torino: la polizia carica e ferisce tre compagni

Torino, 3

La polizia ha caricato, pestato e fermato compagni e sindacalisti che si erano recati allo Iacp, insieme ad una folta delegazione degli occupanti di case, questa mattina.

Più di un centinaio di compagni dei comitati di lotta di via Fiesole, della Falchera e delle case Fiat-Iacp della Volvera sono confluiti al palazzo dello Iacp di corso Dante, per imporre al presidente Fiore un incontro che questi avrebbe voluto evitare.

Durante le trattative altra gente, altri compagni, erano andati affollandosi nel piano terreno del lussuoso palazzo di vetrocemento. All'ora di chiusura Fiore ha intimato che entro quattro minuti lo stabile fosse sgombrato. La delegazione stava defluendo quando, improvvisamente e senza motivo, la polizia ha caricato.

Quattro compagni sono stati fermati e altri pestati selvaggiamente. La delegazione è andata a trattare con il vicequestore per discutere l'accaduto, ma per tutta risposta è stata ordinata un'altra carica. I poliziotti si sono accaniti contro la delegazione stessa, colpendo al capo Paradiso, della Cisl, e un compagno occupante. Si sono poi buttati addosso a un ragazzo, in quindici: questi tre compagni sono ora ricoverati al Mauriziano. Mentre chiudiamo il giornale in via Fiesole è in corso un'assemblea degli occupanti.

Scappa l'assessore dc alla Festa dei Navigli

A Milano l'occupazione del palco delle autorità momento culminante della presenza politica dell'Unione Inquilini e Democrazia Proletaria

MILANO. La compagna Claudia Sorlini, della segreteria politica nazionale di AO, sul palco occupato da Dp

Le autorità sloggiate dal loro palco per far posto ai comizi di Democrazia Proletaria, un corteo che parte dalla festa e va ad occupare un'altra casa: mai come quest'anno il movimento di lotta per il diritto alla casa ha fatto sentire così forte la sua voce alla Festa dei Navigli, la «sagra» che ogni 2 giugno riunisce centinaia di migliaia di milanesi attorno alle bancarelle e ai chioschi gastronomici assiepati sulla darsena e lungo i navigli. *«La festa è voluta dai padroni. Oggi si attira l'attenzione sulle facciate tipiche, domani si buttano fuori gli inquilini per riordinare gli interni e affittare a prezzi altissimi! I proletari del Ticinese non si muovono»*. Questo si leggeva sui manifestini che, come negli anni passati, costellavano tutte le case, pittoresche ma fatiscenti, che si specchiano sui navigli. Ma questa volta i temi della protesta andavano oltre la battaglia per la difesa della residenza proletaria nel centro, si allargavano alle questioni delle occupazioni e della vertenza cittadina sulla casa, si intrecciavano con la battaglia elettorale e antidemocristiana. La prima cosa che notava chi si avvicinava alla festa erano proprio le bandiere rosse e gli striscioni, dell'Unione Inquilini e di Democrazia Proletaria, che campeggiavano ovunque, dall'alto della porta Ticinese ai ponti che attraversano i navigli. I primi banchetti che si incontravano erano quelli per la raccolta delle firme per il referendum sull'aborto, e tutte intorno decine di cartelloni e mostre fotografiche sulla donna, la Dc, la lotta per la casa. Arrivati al palco delle autorità ci si trovava di fronte il palco dell'Unione Inquilini, con un gigantesco striscione coloratissimo e ai lati i banchetti

(*segue a pag. 6*)

Il comizio della compagna Sorlini

Milano, 3

Ieri sera alla Festa dei Navigli, alle ore 21, si è svolto il comizio di Democrazia Proletaria durante il quale hanno preso la parola la compagna Claudia Sorlini della Segretaria nazionale di Avanguardia Operaia, e il compagno Capanna del Pdup entrambi candidati alle prossime elezioni. Un comizio seguito con attenzione dalle migliaia di proletari presenti.

«Questa settimana - ha iniziato la compagna Claudia - *è ricorso l'anniversario della strage di Brescia, i mandanti della strage sono ancora una volta rimasti impuniti, così come quelli della strage di Piazza Fontana e di quella dell'Italicus. Le inchieste che vengono aperte, ogni volta che si avviano su piste compromettenti vengono avocate e affidate a magistrati reazionari, i fascisti continuano a sedere in parlamento.*

Bisogna dire con chiarezza che la Democrazia Cristiana è la prima responsabile di queste stragi, che essa oggi cerca di nascondersi dietro «il disordine provocato dai fascisti» per far approvare leggi destinate a colpire il movimento popolare».

«Queste leggi vogliono attaccare le nostre forme di lotta, i picchetti, le occupazioni delle case, l'autoriduzione. E queste forme di lotta, che hanno permesso di ottenere importanti risultati, vanno oggi difese e sviluppate, su questo terreno impediremo alla dc di applicare la legge».

(*segue a pag. 2*)

I lavoratori della Philco bloccano il giro d'Italia

Bergamo, 3

Dopo 36 giorni di occupazione, dopo aver respinto provocazioni fasciste e crumiri, i lavoratori della Philco Bosch di Bergamo hanno dimostrato oggi di avere ancora una grossa capacità di iniziativa e di mobilitazione.

Questa mattina è transitato vicino alla Philco il giro d'Italia. Dalle 11 gli operai hanno cominciato a mescolarsi alla folla, travestiti da «tifosi», mettendosi persino il cappellino e occultando accuratamente bandiere e striscioni.

Intorno alle 11,45 un massiccio spiegamento di polizia annunciava i corridori del gruppo. Saltavano fuori striscioni e bandiere e il giro veniva bloccato: alcuni corridori cercavano di sfondare, ma altri salutavano con il pugno chiuso. Mentre il giro rimaneva bloccato alcuni compagni andavano a parlare con gli organizzatori e con Gimondi, un bergamasco, dichiarando che avrebbero tolto il blocco solo se avessero garantito che nelle cronache radiotelevisive e giornalistiche della

(*segue a pag. 6*)

Padova e Torino contro Almirante

Ancora una volta la polizia ha difeso con durissime cariche un comizio fascista: dopo Nencioni a Padova ieri è arrivato Almirante e gli antifascisti sono nuovamente scesi nelle piazze per scacciare i fascisti. Le cariche si sono protratte a lungo ed alcuni compagni sono stati fermati. Verso sera il centro cittadino appariva come un campo di battaglia, tutti i negozi avevano abbassato le saracinesche.

Questa sera Almirante dovrebbe parlare a Torino ma la grossa mobilitazione degli antifascisti gli sta creando enormi difficoltà: la prefettura lo ha caldamente invitato a scegliersi un posto molto appartato, preferibilmente al chiuso, ma pare che nessuno sia disposto a concedere una piazza al fucilatore. Alle forze antifasciste le autorità sono state perciò costrette a chiedere se accetterebbero di farlo parlare relegato in c.so Bolzano, una: strada isolata e quasi sempre deserta. Il comizio è previsto per le 18. Per le 15, invece, è previsto l'inizio della mobilitazione degli antifascisti: tutti a quell'ora in piazza S. Carlo!

Vertenza telefonia: oggi quattro ore di sciopero

In seguito alle decisioni prese nel recente convegno tenutosi ad Ariccia dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil, viene attuato oggi uno sciopero nazionale di quattro ore nel settore dell'elettronica, delle telecomunicazioni e dei servizi telefonici, con l'obiettivo di ridurre sostanzialmente il regime tariffario dei telefoni e di mettere in discussione *«il ruolo e la politica della Stet, la politica finanziaria del gruppo Iri, feudo da sempre della parte più conservatrice delle forze politiche ed economiche»*.

A questo scopo i sindacati chiedono la riduzione del costo di allacciamento e di trasloco per le utenze abitative, l'abolizione del minimo di consumo e l'abolizione dell'aumento delle telefonate interurbane in telesezione. Ricordiamo che l'indicazione di lotta contro l'aumento delle tariffe telefoniche, data dalle Commissioni nazionali Fabbriche e Lotte Sociali di Avanguardia Operaia è quella di effettuare, da parte degli utenti, lo sciopero delle bollette.

Lo sciopero di oggi apre una vertenza importante, sulla quale pesa però una conduzione sindacale che ha visto chiudere la vertenza contrattuale dei telefonici (la categoria maggiormente interessata alla vertenza attuale) in un modo vergognoso, contro la volontà dei lavoratori, che avevano espresso un netto rifiuto, in tutte le assemblee, all'ipotesi di accordo presentata da Fidat-Silte-Uilte.

Compagni i soldi!

La sottoscrizione, come i compagni vedranno dalle cifre pubblicate a pagina 7, ha avuto una scossa e ha ripreso a salire. Il ritmo però non è ancora adeguato alla drammaticità della situazione. Compagni, occorre che tutti abbiano assolutamente chiaro che le possibilità di sopravvivenza del giornale dipendono dallo sforzo di sottoscrizione straordinaria che sapremo realizzare in questi giorni, per superare l'eccezionale strozzatura in cui ci troviamo.

Lo ripetiamo a ogni compagno, a ogni lettore interessato alla sopravvivenza del giornale: occorrono soldi, molti soldi e subito.

Comizi di DEMOCRAZIA PROLETARIA

PALERMO. Oggi alle 18,30 al teatro «Massimo» di via Verdi per Democrazia Proletaria parleranno i compagni Massimo Gorla e Salvatore Toscano.

COMO. Oggi alle 20,30 al «Broletto» i compagni Franco Calamida di Ao, Mario Sai del Pdup e Rovida del Ms presenteranno le liste di Democrazia Proletaria.

DALL'INTERNO

Il «Corriere» farnetica (e Fanfani gioisce)

«Corriere della Sera» farneticante o provocatorio? Con ogni probabilità, ambedue le cose. Il quotidiano milanese non si è lasciato sfuggire due buone occasioni di gettare fango sulla sinistra rivoluzionaria, in particolare Lotta Continua (per i fatti di Augusta) e Avanguardia Operaia (nel caso di Aversa, dove i Nap hanno condotto la loro ennesima assurda avventura).

Il «Corriere della Sera» di martedì ha una notizia, riferita con una certa evidenza in prima pagina, veramente esclusiva. Tanto esclusiva che nemmeno l'inviato del quotidiano sul luogo, il carcere di Augusta (provincia di Siracusa) dove due gruppi di quattro detenuti ciascuno erano in rivolta, se n'è accorto. «Si dichiara di Lotta Continua uno degli ammutinati» *- si legge in un sommario in prima pagina. Sembra un colpo grosso. ed è solamente un miserabile trucco. Chi si è premurato di leggere con attenzione tutto l'articolo (e cioè una infima minoranza di coloro che hanno acquistato il giornale) ha scoperto con sorpresa che a Lotta Continua, nella cronaca, non si accenna neppure.*

Qualcuno ha sì tentato di dare una «etichetta politica» *alla rivolta; due dei detenuti si sono in effetti definiti* «marxisti-leninisti ortodossi»; *ma chiunque non può non notare che ambedue le cose non hanno nulla a che fare, da un punto di vista pratico, nè con Lotta Continua, nè con la sinistra rivoluzionaria.*

Che dei detenuti sentano il bisogno di richiamarsi al marxismo, significa che le disperate condizioni di vita loro imposte li spinge ad intravvedere confusamente nel socialismo una possibile via d'uscita. I detenuti si ribellano per non morire, per non essere spinti al suicidio, come in questi giorni è capitato ad alcuni di loro, nelle carceri più diverse.

Ma il problema va, appunto, affrontato alla radice, a partire da una lotta di massa, operaia e popolare, per il miglioramento del sistema carcerario, per l'abolizione dei codici fascisti, nella prospettiva della costruzione di una società, in cui le carceri di qualsiasi specie non siano necessarie che per rinchiudervi, se ce ne saranno ancora, i pescecani e i reazionari incorreggibili. La soluzione non è certamente quella di offrire spunto, con un ridicolo sistema di «parole d'ordine», all'allarmismo sfrenato delle forze dominanti.

Tempo fa abbiamo pubblicato una circolare inviata da Reale ai direttori delle carceri, in cui si «suggeriva» la possibilità di rivolte preelettorali nelle carceri.

Patrocinare come ha fatto Giuliana Cabrini, iniziative come quella di Augusta significa dare un proprio contributo a questi disegni.

Non diversamente è avvenuto ad Aversa, dove la polizia ha cercato di legare Democrazia Proletaria e Avanguardia Operaia al fallito attentato dei Nap al manicomio criminale. Il legame sarebbe costituito dalla «fidanzata» di Maino, un membro della «XXII ottobre» rinchiuso ad Aversa, la quale ha affermato di aver dormito nella sede di Ao di Aversa. La circostanza, che in sè non significa nulla, essendo la donna, e un suo amico, stati fermati senza specifiche accuse, è in ogni caso falsa.

Ma tanto è bastato perchè la polizia irrompesse nella sede di Ao e perchè il solito «Corriere» accreditasse la cosa per due giorni di seguito, proprio come, al tempo di Vitaliano Principe, il povero corrispondente del Telegiornale da Napoli era stato costretto ad inventarsi servizi su servizi. **P.L.S.**

Ao, Pdup e i cattolici illustrano alla Rai-Tv Democrazia Proletaria

Ieri sera alla radio e alla televisione sono andate in onda in «Tribuna elettorale» due trasmissioni di Dp - Il compagno Vinci della segreteria di Ao ha illustrato le ragioni di fondo della crisi Dc

Ieri sera è stata trasmessa alla radio la «tavola rotonda» di Democrazia Proletaria e del Pdup sulla crisi della Dc.

Introdotta dal compagno Luigi Vinci, della segreteria nazionale di Ao, vi hanno preso parte i compagni Marcello Bravetti, del Cdf della Spagnoli (Perugia) e militante Acli, Marco Bisceglia, della comunità cristiana di base di Lavello (Potenza), Luigi Sandri, della redazione del settimanale Com-Nuovi Tempi, e Gian Giacomo Migone, dell'esecutivo nazionale del Pdup, che ha tirato le conclusioni del dibattito. Il compagno Vinci ha illustrato la ragione di fondo della crisi democristiana, e cioè la crisi del controllo della Dc su ampi settori proletari e popolari cattolici, effetto a sua volta, questa crisi, della lotta di classe e delle nuove forme di gestione proletaria diretta che essa ha espresso in questi anni. Nella lotta di classe oggi ormai *«sparisce* - ha detto Vinci - *la divisione ideologica tra lavoratori, per valorizzare, invece, chi meglio porta avanti gli interessi popolari. L'azione diretta di massa sostituisce la delega passiva a ristretti apparati di partito e di sindacato; nelle fabbriche sono sorti i consigli; i consigli unitari di zona si occupano della scuola, dei trasporti, della salute; la lotta per la casa non si svolge più con gli inutili appelli alla benevolenza dei governanti, ma con le occupazioni di case da parte di decine di migliaia di proletari; all'aumento dei prezzi della luce i lavoratori rispondono con l'autoriduzione, col rifiuto di massa di pagare ogni nuova rapina capitalistica. È un modo diverso, proletario di massa, e quindi veramente democratico, di fare politica».* Questo movimento cresce e si pone l'obiettivo, in modo sempre più consapevole, dell'abbattimento del regime democristiano come premessa di un nuovo sviluppo della lotta contro il capitalismo. I compagni Bravetti e Bisceglia hanno portato la testimonianza delle condizioni di fabbrica e del Mezzogiorno e della loro presa di coscienza anticapitalistica, il compagno Sandri ha ricordato che si può essere credenti ed essere per il socialismo. Il compagno Migone ha riassunto i termini del dibattito ed ha concluso con l'invito a votare per le forze che hanno promosso la «tavola rotonda».

Ancora ieri sera è andata in onda per il ciclo di tribuna elettorale, la conferenza stampa televisiva del compagno Lucio Magri, che ha risposto alle domande di 7 giornalisti.

In una breve introduzione Magri ha riassunto le caratteristiche della crisi e il senso della presentazione delle liste e del Pdup e di quelle con Avanguardia Operaia.

Alcuni giornalisti, ed era prevedibile, hanno tirato fuori un mucchio di luoghi comuni: Zincone, del giornale parafascista *«Il Tempo»*, dopo avere attribuito, come era prevedibile, il caos e la crisi agli scioperi, alle occupazioni e alle autoriduzioni, ha chiesto che cosa preferiremmo per l'Italia, se la Russia di Stalin, la Cina di Mao e la Cuba di Castro. A queste amenità hanno fatto seguito altre del redattore della «Voce Repubblicana» *«Siete voi più a sinistra di Mao o Mao si è un po' ammorbidito?»* (a proposito della Cee).

Come se non bastasse, Damato, del *«Giornale»* di Montanelli, ha rincarato la dose, facendosi paladino della libertà di stampa.

Il tono si è risollevato per gli interventi dei redattori del «Messaggero» e del «L'Avanti», che hanno permesso a Magri con le loro domande, più intelligenti di quelle dei colleghi *che li hanno preceduti*, di precisare il senso della lotta che non è indenne dallo sfasciume del regime Dc, dell'attacco al compromesso storico e della unità e lotta della sinistra.

Polemiche elettorali di Pci e Psi con la Dc

Sembra proprio che l'impostazione oltranzista di Fanfani dei temi e del tono della campagna elettorale, oltre che nelle previsioni post'elettorali stia cominciando a zoppicare vistosamente.

Qualche esponente della sinistra democristiana (Galloni, ad esempio, nel corso di un comizio tenutosi martedì) prende cautamente le distanze da Fanfani. Ma, soprattutto, Pci e Psi sono stati costretti ad una vigorosa risposta al segretario dc e alla sua truppa,che comprende tuttora, è bene ricordarlo, la massima parte del partito dello scudo crociato.

Lo stesso Fanfani, parlando lunedì a Potenza, aveva ammesso che la Dc *«non può non preoccuparsi di secondare il disegno dell'onorevole Moro di consolidare e portare su basi organiche la collaborazione tra tutte le forze democratiche che si impegnarono a sotenere il suo governo.»* Sono certo affermazioni a doppio taglio, date le condizioni insostenibili che la Dc pone al Psi per un suo ritorno al governo; ma sono, anche una manifestazione di cautela inaspettata.

Un netto salto di qualità, rispetto alle precedenti posizioni è contenuto, ad esempio,in un discorso tenuto domenica da Berlinguer, discorso che l'ufficio stampa del Pci si è preoccupato, il giorno dopo, di *«integrare»*. Il segretario del Pci vi ha affermato *«la necessità di una più salda unità dei partiti di sinistra, come asse portante e polo di riferimento di una più ampia intesa fra tutte le forze popolari.»* Berlinguer ha voluto rispondere alla sparata di Fanfani a proposito del fatto che le giunte e le liste unitarie di sinistra vanno moltiplicandosi. *«E' vero»* ha risposto Berlinguer, ma esse *«sono il riflesso del fallimento delle coalizioni di centro-sinistra.»* E di fronte a questo fatto, i partiti di sinistra non possono che rafforzare la propria unità, anche per dare *«una risposta ferma e chiara»* a Fanfani e alla sua linea *«di apertura a destra»*.

I socialisti, dal canto loro, hanno continuato nelle denunce (un po' tardive) delle responsabilità democristiane nel disordine pubblico. Cicchitto ha denunciato *«l'involuzione politica e ideale di un partito che, dopo aver detenuto per trent'anni il ministero degli interni, imposta la campagna elettorale solo e soltanto sull'ordine pubblico.»* Ma altri, come Mariotti e Balzamo, hanno spostato il discorso sulle responsabilità gravissime della Dc nella situazione economica, nel dilagare del clientelismo, nel moltiplicarsi degli enti inutili.

Infine Signorile, della sinistra lombardiana, nel rispondere alle domande di un settimanale, ha affermato che alla linea fanfaniana *«il Psi non può rispondere che passando all'opposizione, per determinare un chiarimento nel rapporto tra i due partiti e nel quadro politico generale.»*

La posta in gioco è comunque sempre il risultato delle elezioni.

Lo ha ricordato, con la solita levità, Piccoli leggermente spiazzato rispetto agli ultimi mutamenti della situazione, il quale, facendo il muso duro, ha detto: *«Un nostro ridimensionamento potrebbe porre le basi di un ricorso anticipato alle urne.»* E' il solito ricatto, cui i riformisti hanno sempre ceduto.

P.L.S.

LEGGE REALE
Applicata a Roma contro Miro

Roma, 3

Grave decisione della corte d'appello di Roma che ha negato la libertà provvisoria al compagno Roberto Miro, condannato a due anni e mezzo nel febbraio scorso per «uso e detenzione di materiale esplodente» (cioè una semplice bottiglia incendiaria) in base alla famigerata legge Bartolomei dell'ottobre '74.

Riducendo la condanna del compagno Miro (militante dell'organizzazione anarchica romana) ad un anno e 6 mesi, la corte ha infatti rspinto, in base alla recente legge sull'ordine punbblico la richiesta di libertà provvisoria avanzata dalla dofesa.

DE VINCENZO
Interrogato ieri a Milano

Ieri mattina, a dodici giorni dalle elezioni, si è riaperto improvvisamente il caso De Vincenzo. Pare su sua stessa richiesta si siano recati al palazzo di giustizia milanese il sostituto procuratore generale Cordero e l'avvocato generale di Torino Prosio che hanno interrogato Ciro De Vincenzo per circa due ore. Al centro del colloquio, al quale hanno assistito anche il capitano Bonaventura ed il brigadiere Atzori dei carabinieri, che hanno spesso collaborato col giudice istruttore milanese, sembra si sia trovato l'incontro tra De Vincenzo e Levati che avvenne a Borgomanero il 22 luglio del '74.

PROVOCAZIONI
Arrestato un compagno del Pc (ml) i

Una grave provocazione è scattata nei confronti di un militante del Pc(ml)i. Daniele Marfori, detenuto in carcere a Torino dal 27 maggio scorso. Il giudice Caselli, il magistrato che conduce l'inchiesta sulle Brigate Rosse, lo aveva convocato in qualità di testimone-informa un comunicato del Pc(ml) i- per interrogarlo in merito ad alcuni documenti di inchiesta in possesso del compagno che gli erano stati sequestrati nel gennaio scorso. L'inchiesta in questione era stata condotta dal compagno Daniele a Genova nel 1974 nei confronti di un personaggio che desiderava iscriversi al Pc(m-l)i, sostenendo tra l'altro la necessità di dare vita a bande armate. Naturalmente la richiesta del personaggio fu respinta. Pochi giorni fa l'epilogo della vicenda. Il personaggio viene interrogato da Caselli e subito rilasciato, mentre invece il compagno Marfori viene arrestato sotto la pretestuosa accusa di falsa testimonianza e reticenza.

Lettera aperta di soldati romani: Vogliamo votare

Una denuncia delle manovre dei comandi per limitare il diritto di voto - Un obiettivo: sorveglianza ai seggi nella propria regione

Piazza Navona a Roma; sono le otto di sera, all'incirca. Un ragazzo munito di una cannuccia e di un piccolo recipiente sta spillando benzina dal serbatoio di una motocicletta. Lì accanto è in pieno svolgimento una manifestazione antimilitarista e per il diritto di voto ai soldati, presenti un centinaio di militari. Per tutto il giorno [è il 2 giugno] a Roma c'è stata tensione: i giornali di destra hanno montato una campagna terroristica intorno a probabili rivolte e sabotaggi nel corso della parata militare; centinaia di soldati in vari luoghi della città hanno manifestato per il diritto di voto.

Per il poliziotto che scorge il giovane alle prese con la benzina il collegamento è immediato: benzina vuol dire bottiglia incendiaria, guerriglia urbana, sedizione. E così il bravo questurino aggredisce il ragazzo, I compagni che sono lì attorno reagiscono. Arrivano altri poliziotti comandati da un commissario. C'è un tafferuglio. Poi il ragazzo è condotto in commissariato, ma viene immediatamente rilasciato: stava travasando benzina dal serbatoio della moto di un amico in quello della sua, perchè era rimasto senza.

È un piccolo e istruttivo episodio, tipica dell'atmosfera che la destra e le gerarchie militari stanno montando contro il movimento dei soldati e le sue rivendicazioni. La lettera che pubblichiamo qui sotto costituisce la risposta migliore, con gli obiettivi chiari e la determinazione ad ottenerli che contiene, a chi vuole negare ai soldati il diritto di votare.

Lettera aperta al colonnello Tucci Ciro, comandante della scuola trasmissioni della Cecchignola.

L'approssimarsi della scadenza del 15 giugno, data in cui tutti i cittadini italiani saranno chiamati ad esprimere attraverso il voto il proprio orientamento politico, pone una serie di inquietanti interrogativi a noi soldati. Si tenta di fatto di impedirci di esercitare quello che è il più elementare diritto universalmente acquisito in ogni paese che si dica democratico: cioè il diritto al voto. Noi crediamo che al di là dell'orientamento specifico di ciascuno di noi, questo stato, che si dice democratico, non può privarci del diritto al voto, discriminando così tra cittadini di serie A (civili) e cittadini di serie B (militari, carcerati, ecc...). Già in altre occasioni è stato negato il diritto al voto ai militaristi, giustificando tali esclusioni con «motivi di servizio», mentre invece per i militari di professione questo problema non si è mai posto, avendo essi sempre avuto la possibilità di votare e addirittura di candidarsi (e, ci duole dirlo, quasi sempre in liste di estrema destra).

Noi militari di leva siamo 250 mila, e per la prima volta tutti abbiamo la possibilità di accedere alle urne, in quanto al dì sopra dei 18 anni.

Mettere in forse il nostro voto, significa di fatto boicottare questa conquista democratica. Per tutti questi motivi, noi soldati democratici della scuola trasmissioni, richiamandoci alle proposte fatte dal comitato nazionale per il diritto al voto dei soldati, che vede l'adesione di varie forze e personalità democratiche , chiediamo al comandante della scuola di pronunciarsi sulle seguenti richieste: 1) che tutti gli allarmi e le esercitazioni durante la campagna elettorale vengano sospesi; 2) che i soldati inviati in servizio di ordine pubblico ai seggi elettorali siano destinati alle loro regioni e comuni di provenienza; 3) che la forza minima nella caserma venga garantita dai soldati residenti nel Lazio, che potranno essere mandati a votare con un permesso; 4) che il viaggio per i soldati che si recheranno a votare sia completamente gratuito. Nessuna esigenza particolare può consentire la soppressione del diritto di voto!

Comitato per il diritto al voto dei soldati della scuola trasmissioni della Cecchignola

Il comizio della compagna Sorlini per DP a Milano

(*Segue da pag. 1*)

Sempre sul tema dell'ordine pubblico la compagna ha attaccato il Pci *«perchè non ha voluto usare l'arma dell'ostruzionismo nè si è appellato alle masse come aveva fatto nel '53 in occasione della legge truffa»*.

Nell'esprimere quindi la scelta di presentare alle elezioni liste di movimento, la compagna Claudia ha esposto i punti salienti del programma di Democrazia Proletaria.

«Nella nostra piattaforma - ha detto tra l'altro - *vi è l'obiettivo di mettere fuori legge il Msi non solo come iniziativa di legge popolare, quindi sul piano giuridico, ma come un'iniziativa che si leghi strettamente all'esperienza dell'antifascismo militante. Un altro obiettivo importante è quello della liberalizzazione e della depenalizzazione dell'aborto sul quale deve crescere il movimento delle donne, che di questa battaglia devono diventare fino in fondo le protagoniste, così come delle lotte per i servizi sociali»*.

Concludendo il suo comizio la compagna Sorlini ha voluto ricordare il progetto politico di Democrazia Proletaria, una lista che *«raccoglie le forze più significative della sinistra di classe che oggi hanno trovato una convergenza su una piattaforma politica comune.*

Sono forze giovani, ma che hanno accumulato in questi anni una grossa esperienza e che possono contare sulla forza delle idee giuste che provengono dalle lotte delle masse.

Ed è in queste lotte che queste forze sono cresciute e come espressioni di queste lotte oggi vogliono presentarsi anche alla scadenza elettorale».

AUGUSTA
Fuori pericolo l'agente ferito

Sono stazionarie le condizioni dell'agente di custodia Giuseppe Mericio, accoltellato ieri mattina dai detenuti in rivolta che lo tenevano in ostaggio. La prognosi, nonostante alcuni segni di miglioramento, non è stata ancotra sciolta. L'agente è ormai comunque fuori pericolo.

MILANO. Un aspetto della presenza di Democrazia Proletaria alla Festa dei Navigli: una «brigata» dipinge un «murale» su un argine del naviglio. Molti proletari osservano con attenzione.

Alberto Brasili fu ucciso a freddo

L'istruttoria contro i fascisti assassini del compagno Alberto Brasili sarà formalizzata non appena il sostituto procuratore Liguoro avrà ascoltato alcuni testimoni indicati dai difensori dei sanbabilini. Tra di essi si trova anche la cassiera del bar Linus che dovrà precisare l'ora in cui i cinque lasciarono il locale.

Si è frattanto saputo che nel corso dell'ultimo interrogatorio al quale è stato sottoposto Antonio Bega ha ammesso di aver fatto uso del coltello solo contro la compagna Lucia Corna, «limitandosi» a tirare un calcio ad Alberto quando già era a terra.

Le prove contro Bega e camerati vanno, in ogni caso, accumulandosi: altri sanbabilini che si trovavano con loro quando, nei pressi del Duomo, notarono Alberto, hanno ammesso col magistrato che, mentre si accingevano a seguire i due ragazzi, uno di essi disse: *«Andiamo a farci il cinese»*. Fra questi, tra l'altro, pare si trovasse lo stesso squadrista che già aveva minacciato il compagno Brasili solo qualche settimana prima mentre passava per S. Babila. Una lucida predeterminazione spinse, dunque, gli assassini a raggiungere i due ragazzi e ad aggredirli in via Mascagni.

Non solo:lo stesso controllo dei tempi ha dimostrato la perfetta sincronia intercorsa fra i movimenti di Alberto e Lucia, ricostruiti dalla ragazza, e quelli della squadraccia, descritti minuziosamente dal «solito» Bega che, ora, appare perfino pronto ad aiutare il magistrato.

Un'ultima nota di cronaca: alla redazione milanese dell'Ansa è arrivato oggi un messaggio firmato Internazionale nera - legione Himmler che recita testualmente: *«Coloro che sono stati presi hanno poco a che fare con l'esecuzione di via Mascagni. Lo sporco rosso ha pagato dopo la condanna e noi useremo la nostra libertà per uccidere ancora.»*

Assemblea Cei: Poma si piazza al centro

Con la relazione introduttiva tenuta dall'arcivescovo bolognese Antonio Poma si è aperta lunedì a Roma la dodicesima assemblea generale dei duecentocinquanta vescovi italiani della Cei.

Poma, nella sua prolusione, ha ricalcato fedelmente l'impronta della sua collocazione politica all'interno dello schieramento delle gerarchie cattoliche italiane: una posizione di mediazione fra le tendenze più «progressiste» e quelle oltranziste dei prelati più decisamente tesi ad appoggiare la Dc.

Pur senza alludere esplicitamente al prossimo confronto elettorale Antonio Poma, che sembra godere di questi tempi dell'autorevole appoggio di Paolo VI, ha infatti posto al centro del suo discorso la problematica post-conciliare, lagnandosi per le interpretazioni negative che sul Vaticano II sono arrivate dagli ambienti più reazionari dell'episcopato, tesi a scinderne gli aspetti in due nette categorie: quelle delle innovazioni accettabili e quella dei principi da respingere a tutti i costi. Dopo questo appello rivolto all'ala destra dello schieramento gerarchico, il presidente della Cei è passato a tirare la classica stoccata alla «sinistra», ammonita a ricordare come le trasformazioni debbano essere graduali e prive di spunti realmente dirompenti. Particolare attenzione, a questo proposito e pur non menzionandoli, Poma ha rivolto ai Cristiani per il Socialismo ed alle comunità di base, accusati per la chiara scelta di classe compiuta, di aver consegnato *«la loro fiducia a ideologie che, mentre dichiarano di voler affrancare l'uomo, in verità lo asservono e lo opprimono»*.

In conclusione, questa di Poma è stata una relazione che ha mirato a non riprendere neppure gli aspetti parzialmente positivi contenuti nella posizione emersa il 5 aprile, quando la Cei aveva affermato l'autonomia del laicato.

Ostia: la polizia ha difeso Pino Rauti

Ostia, 3

Violentissime cariche della polizia, sostenute da un fittissimo lancio di lacrimogeni alcuni dei quali sono caduti in un luna-park affollato di bambini, hanno permesso lunedì sera a Pino Rauti di parlare ad Ostia. La mobilitazione antifascista nonostante l'irresponsabile atteggiamento del Pci, è stata grande. Ancora prima dei duri scontri la polizia, in ossequio alla legge Reale, ha tratto in arresto un compagno, Vincenzo Di Benedetto, trovato in possesso di un pezzo di legno.

In un comunicato unitario, la Fgsi, la IV Int., il Comitato proletario, Pdup, Ao, il Gruppo d'azione sociale, il Caa, Lc, e il Comitato di lotta, hanno rilevato il grosso successo antifascista e di massa della iniziativa popolare, denunciando allo stesso tempo, la posizione arrendevole del Pci che, scegliendo ancora una volta la compagnia della Dc, ha lasciato *«la sinistra rivoluzionaria, il Psi e centinaia di lavoratori a reggere l'urto della polizia.»*

Roma: altri 5 giorni di festa anti-Dc

Il 2 giugno coi soldati a Villa Borghese Tutte le sere fino a domenica nuove iniziative

Roma, 3

Continua per tutta la settimana la manifestazione spettacolo di Democrazia Proletaria a Villa Borghese (Valletta del Graziano).

Lunedì 2 giugno eccezionale è stata la presenza alla iniziativa antimilitarista: alcune migliaia di militari in divisa hanno assistito entusiasti a tutta quanta la manifestazione, densa di interventi politici e commenti di numerosi gruppi musicali. Eccezionale la partecipazione dei compagni portoghesi, che ha avuto al centro le musiche del compagno Josè Alfonso, il cantautore legato al processo rivoluzionario portoghese.

Prima della chiusura di Giorgio Gaslini, con un concerto jazz dedicato a Democrazia Proletaria, il collettivo Gianni Bosio e la Colonia Cecilia hanno scatenato un vero e proprio ballo di massa. Emerge sempre più evidente la capacità che questa iniziativa sta avendo di raccogliere vastissimi settori di compagni democratici solo marginalmente toccati dal quotidiano lavoro politico delle organizzazioni rivoluzionarie. I murales fatti spontaneamente, le decine di artisti che hanno richiesto la possibilità di intervenire all'iniziativa di questi giorni sono uno stimolo concreto per potenziare l'attività delle prossime sere e un passo avanti deciso nel rapporto con i giovani e la larga richiesta di rinnovamento politico culturale.

È un peccato che mentre si svolgeva lunedì questa grande festa di massa i compagni di Lotta Continua abbiano promosso un'iniziativa antimilitarista alternativa: il tentativo di dividere il movimento dei soldati ha dato un misero frutto e vista la presenza alla scadenza di Lotta Continua di qualche decina di militanti.

La manifestazione spettacolo proseguirà ininterrottamente fino a domenica, come teatro aperto alle iniziative autogestite dei giovani produttori. In particolare mercoledì giovedì e venerdì toccheranno la lotta al regime Dc, la questione femminile, l'internazionalismo, il cinema antifascista. Sabato e domenica di nuovo due giorni di grande spettacolo con comizi di chiusura.

Per la campagna elettorale la Dc usa Tele-Montecarlo

Roma, 3

Il Movimento per una informazione democratica, formato da giornalisti e lavoratori della Rai, ha annunciato per giovedì l'inizio di una «tre giorni della disinformazione Tv», nel corso della quale ci si propone di «portare in piazza il Telegiornale». Per tre sere di seguito, in piazza Navona a Roma, dopo l'esibizione di cantanti e complessi, i membri del Mid illustreranno il Telegiornale *«smontato, completato nelle parti, in cui i silenzi sono più significativi, analizzato nelle amplificazioni più strumentalmente fanfaniane, integrato da «pezzi» di noti giornalisti della carta stampata e, infine, confrontato con le fonti di agenzia e con il sommario ed impaginazione prefornita dai quotidiani del giorno dopo»*.

Sono previsti anche tre dibattiti, cui parteciperanno politici, sindacalisti, uomini di cultura e giornalisti. I temi prescelti sono: «L'informazione e il potere», «La violenza nera», «Informazione Rai-Tv: i diritti dell'utente».

L'iniziativa del Mid, per almeno due buoni motivi, cade a proposito.

Il primo di questi motivi è l'uso sfacciatamente propagandistico che della televisione la Dc va facendo, in relazione al periodo elettorale.

Il secondo motivo è la spartizione dell'ente tra i partiti della maggioranza, spartizione che sta suscitando nostalgie del passato in molti esponenti dc, i quali accusano gli altri partiti di volere iottizzare la Rai. Ha cominciato Piccoli, e Gaspari ha continuato. Il repubblicano Bogi, colpito sul vivo, ha oggi reagito ironizzando sui *«precedenti culturali»* del dc Gaspari e sostenendo che il Pri vuole una Rai «pluralistica», e non lottizzata. In ogni caso, persa qualche fetta di Rai, la Dc ha trovato altre soluzioni. Il nucleo socialista Rai denuncia oggi che la dc, per la sua propaganda elettorale, *«si sta servendo di emittenti straniere, tra cui Telemontecarlo»*; illegalmente, com'è ovvio.

DALL'INTERNO

L'idea di guadagnare un po' di miliardi con l'operazione Finambro affascina Fanfani...

Continua l'avvincente storia di un finanziere nero amico della Dc - Se l'autorizzazione per aumentare il capitale della Finambro non arriva ci penserà Fanfani a convincere la Malfa - La storia dei 160 miliardi prelevati dalle banche in Italia, mandati all'estero e fatti rientrare in dollari - I fondi neri all'ente minerario e alla Gescal

Con l'acquisto di Orio Giacchi, i problemi di Sindona non sono per niente risolti. Il governo (siamo nell'estate del '73) comincia a pensare a restrizioni del credito, e quindi un rastrellamento di risparmio delle dimensioni di quello necessario per finanziare la Finambro (160 miliardi), per finanziare di tutto tranne che investimenti,e per di più nel periodo del *«difendi la tua spesa, telefona al governo»*.

E così fino alla fine di luglio La Malfa tace e non accenna a convocare il comitato per il credito (l'organismo che dovrà autorizzare l'aumento di capitale).

È a questo punto che Sindona estrae dal cappello una delle sue carte a sorpresa, ma più che di una sorpresa, si scoprirà in seguito, trattarsi della prima di una lunga serie di truffe.

«Dunque La Malfa mi osteggia e dice che con l'operazione Finambro si rastrellerebbe del denaro a fini speculativi, ma io mi impegno a far venire i 160 miliardi necessari dall'estero e in dollari; così sostengo la lira, e non potranno accusarmi di prelevare denaro dal mercato finanziario; le azioni saranno rivendute ai risparmiatori italiani soltanto in un secondo tempo», così il finanziere Sindona interviene verso la fine del luglio '73 con un'intervista sul *Sole-24 Ore* per cercare di costringere il governo a dare il via all'operazione Finambro.

Cosa lo spinge a questa fretta? Cosa c'è dietro questa improvvisa filantropia verso la moneta italiana?

Sindona aveva fretta di concludere l'operazione di vendita della Generale Immobiliare non solo per tener fede ad una sua vecchia prassi che gli aveva consentito di fare miliardi comperando società nei momenti di bassa, gonfiarne i titoli artificialmente manovrando in borsa e poi rivenderle immediatamente (*«Le società si comprano e si vendono, le banche si comprano e si tengono»*), ma anche per altre ragioni più contingenti: i titoli cominciavano a cedere (l'Immobiliare era scesa a 700 lire) e in secondo luogo Sindona aveva già cominciato l'ennesima azione da galera.

Come inventare 160 miliardi

Si era messo a vendere, senza che la società esistesse, i titoli della nuova Finambro raccogliendo circa 15 miliardi tra i clienti delle sue banche e altri 130 facendoli arrivare dall'estero dalle solite società di comodo (dopo il crack si scoprirà che tanto i 160 miliardi depositati in dollari presso l'ufficio cambi, quanto questi 130 miliardi erano in realtà soldi depositati presso le due banche italiane di Sindona, dati in prestito a società estere di comodo controllate dal finanziere e da questi fatti rientrare in Italia). Mentre i titoli inesistenti raggiungevano sul mercato la quotazione di 2500 lire (contro le 1000 di partenza) Sindona vendeva alla Finambro la Generale Immobiliare e incassava i 130+15 miliardi. Questi 145 miliardi non saranno più ritrovati dopo il crack del suo impero. Sindona ha truffato ai suoi clienti e ai piccoli operatori di borsa 145 miliardi, più di quanto sia venuto da rapine e rapimenti e Fanfani si appresta a farne il banchiere del partito, il mecenate e il finanziatore delle sue fortune e sfortune elettorali, naturalmente non per solo amore di Dio...

Sindona a questo punto ha già commesso un'altra infrazione alla legge bancaria laddove si vieta agli azionisti di una banca di usare i depositi per finanziare società del gruppo.

E in effetti Sindona che in partenza è padrone della Banca Unione e della Immobiliare alla fine è ancora padrone della Banca Unione e della Immobiliare (tramite la Finambro) ma ha incassato 145 miliardi.

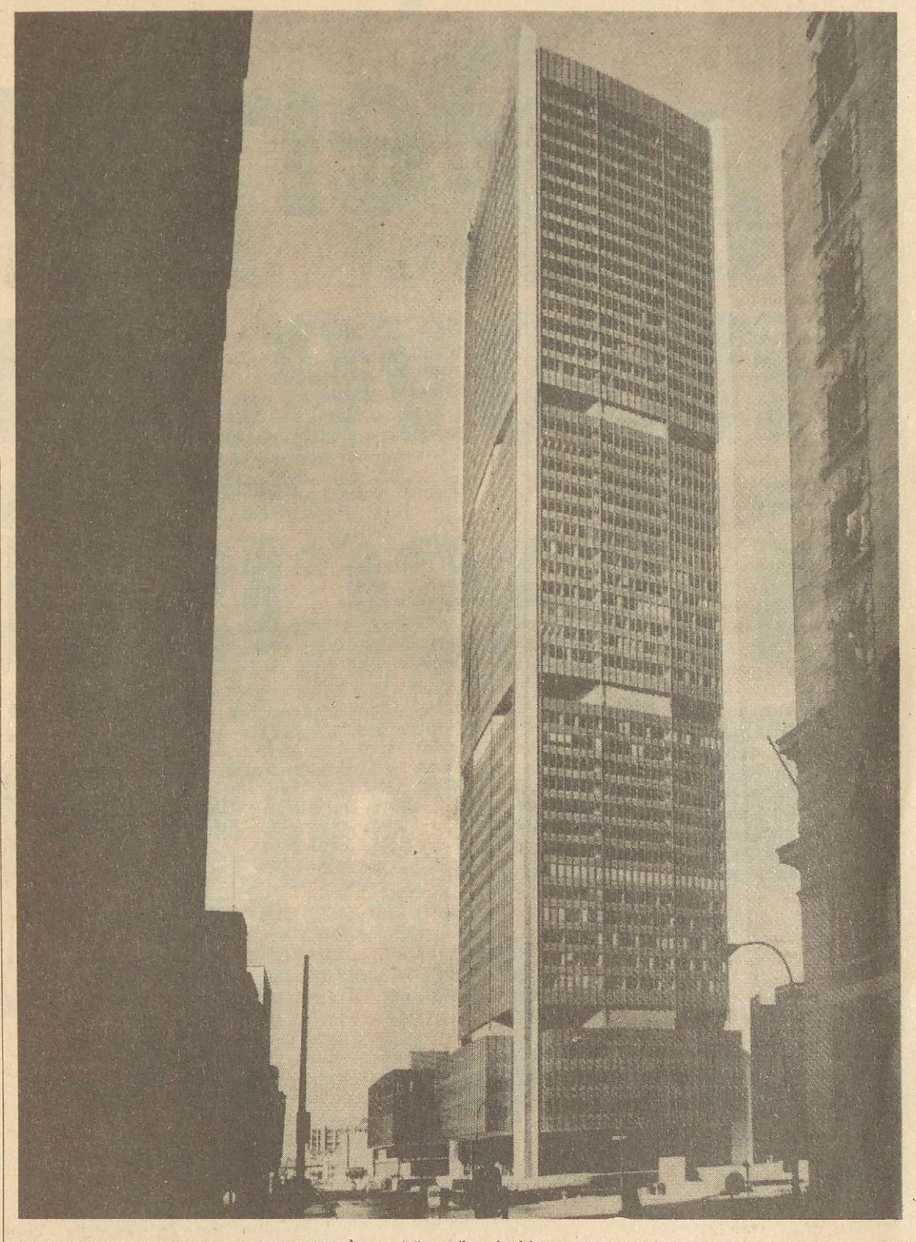
A che punto sono i rapporti con la Dc fin qui? Fino ad allora si basavano su una vecchia amicizia con Andreotti (di origini vaticane) e su una testa di ponte, il professor Orio Giacchi, che, come abbiamo visto nella nostra puntata precedente, poteva vantare una solida amicizia col professor Fanfani. Ebbene, don Michele manda a Roma in avanscoperta Giacchi, gettandocuore e foga al suo nuovo lavoro di ambasciatore permanente di Sindona presso la corte di Fanfani.

Questa volta Giacchi aveva un compito ben preciso: *«Il nostro amico deve sapere assolutamente quanto è importante e vitale per l'economia nazionale il progetto Finambro di costruire case e villaggi turistici e quindi quanto sia giusto dire di sì all'aumento di capitale»*. Ma Fanfani, da astuto navigatore delle acque marce del sottogoverno italiano, temporeggia: non fa sapere nulla. È troppo occupato, dicono, a combattere il carovita.

Ma la Malfa non ci sente

Passa l'estate. Un'estate burrascosa, con la famosa intervista di Sindona al *Sole-24 Ore*, a luglio, e un suo promemoria inviato a La Malfa ai primi di agosto.

La Malfa, che fino ad allora aveva taciuto, ignorando di fatto l'inviso banchiere, decide di consultarsi con Enrico Cuccia, consigliere delegato della Mediobanca, suo vecchio amico. Ma la risposta di Cuccia è una doccia gelata, per Sindona: *«Egli vuole l'aumento di capitale per riempirsi le tasche di miliardi di più»*: e, tanto per cominciare, fece entrare nel suo gruppo un uomo di grande esperienza, provata capacità di banchiere e molto ammanicato nell'ambiente del parastato e degli enti romani, Pietro Macchiarella.



MONTREAL, LA TORRE DELLA BORSA. È una delle realizzazioni internazionali della Generale Immobiliare, la società di proprietà del Vaticano, passata a Sindona e poi al Banco di Roma per arrivare ora in proprietà ad un gruppo di costruttori dietro cui sta la Dc.

di senza perdere il controllo dell'Immobiliare: quei soldi probabilmente li utilizzerà per pagare alcuni debiti, ma gliene rimarranno abbastanza per mettere a ferro e fuoco la borsa».

Di fronte alla prospettiva di una borsa in balìa degli speculatori, La Malfa si convinse nel rifiutare l'avallo all'aumento di capitale. Ufficiosamente però il ministro del Tesoro fece riferire che non era ancora il momento di parlarne. Intanto, col suo staff, La Malfa dette il via ad un progetto che gli stava a cuore: la riforma della borsa. Il nuovo ordinamento incontrava il favore degli operatori più seri e dei risparmiatori, questi ultimi in mano al primo personaggio senza scrupoli che si fosse messo a giocare pesante sul listino.

Ma per varare questo progetto e per metterlo all'esame del Comitato per il credito e il risparmio, La Malfa disse che ci sarebbe voluto molto tempo. E, prima di allora, della Finambro non si sarebbe più parlato.

Sindona era alle corde. La sua capacità di resistenza stava venendo meno, i creditori incalzavano. A portargli speranze e un po' di ossigeno ci pensava Orio Giacchi, coi primi timidi consensi all'operazione da parte di Fanfani. Questa volta, Sindona, per uscire dalle cattive acque in cui stagnava, si mise a parlare con gli amici di New York: *«State tranquilli, l'operazione si farà: Fanfani è con me»*.

Ma sapeva che non bastava parlare. Occorreva far arrivare denaro fresco nelle esangui casse della Banca Unione e della Privata. E il nostro Michele, che privo non era di fantasia nè di genio, ottenuto il consenso direttamente da Fanfani, passò al contrattacco. *«La Malfa vuole sotterrarmi? Vedremo chi dura*

Arriva anche Macchiarella

Macchiarella è anch'egli siciliano, amico di Andreotti, per molti anni amministratore delegato della Banca Nazionale dell'Agricoltura. Ed era sulla piazza: infatti, per una delle tante faide fra le varie cosche democristiane, Macchiarella si era dimesso dalla Banca dell'Agricoltura (su consiglio di Andreotti) perchè sperava nella nomina a presidente del Banco di Napoli, carica che gli era stata assicurata dal presidente del Consiglio. Ma un siluro di Paolo Emilio Taviani, allora ministro del Bilancio, aveva convinto il Comitato per il credito e il risparmio a non ratificare la nomina.

Macchiarella, dunque, *atout* di prima mano per Sindona. Per due motivi: perchè, riabilitandolo si faceva apprezzare da Andreotti, dispiaciuto del fallito movimento, e perchè si assicurava la collaborazione di un banchiere esperto, che sarebbe dovuto andare alla testa della Banca Privata Italiana, che di lì a pochi mesi sarebbe nata dalla fusione fra Banca Unione e Privata Finanziaria.

A Bordoni, suo fido braccio destro, che scalpitava perchè anche lui aspirava alla stessa carica, Sindona assicurò la poltrona di amministratore delegato della Generale Immobiliare, con la piena responsabilità del settore finanziario, che sarebbe nato, sempre secondo i piani di Sindona, dopo la fusione con l'Edilcentro-Sviluppo, con la quale si sarebbe scatenato in tutto il mondo.

La mossa di Macchiarella si rivelò positiva: insediato nella succursale romana, da vicepresidente della Privata Finanziaria, egli fece entrare in pochi giorni decine di miliardi nelle casse dell'istituto depositi. Soldi che arrivavano dagli enti pubblici (Ems di Verzotto, Gescal, Finmeccanica e altri enti minori) e che per arrivare, necessitavano di olii speciali: «interessi neri». Ufficialmente, infatti, l'istituto concedeva il 5 per cento, ma sottobanco, con assegni circolari intestati a nomi falsi (sistema che Sindona adoperò per foraggiare la Dc) dava un altro 2 per cento che finiva dentro le tasche di uomini politici e di uomini del sottogoverno. Operazioni illegali e gravissime: in esse si configura il reato di corruzione, di peculato e di peculato aggravato con omissione di atti d'ufficio.

Implicati in questo caso furono gli enti del sottobosco democristiano: l'Ems di Verzotto, ex senatore dc (di cui abbiamo parlato spesso nel nostro giornale); la Gescal, tramite il senatore Onorio Cengarle, della corrente di Forze Nuove capeggiata da Donat Cattin e molto vicina al presidente dell'Ente, Franco Briatico. Nonostante la scoperta di questi interessi neri, il senatore Cengarle verrà eletto sottosegretario di Stato alla Difesa, nel governo Dc-Pri presieduto da Moro.

Ma il nuovo alleato e socio di Sindona, Macchiarella, aveva in mente ben altre cose. Quali, vedremo in un'altra puntata.

(2. - continua)

Claudio Cereda
Leos Valentin

Monterotondo un comune di sinistra vicino a Roma

L'apertura della campagna elettorale di Democrazia Proletaria ha visto la partecipazione dei vecchi militanti del Pci - L'occupazione è la parte centrale del nostro programma

A Monterotondo, provincia di Roma, 26000 abitanti, 16000 votanti si presenta per le elezioni al Consiglio Comunale la lista di Democrazia Proletaria.

La maggioranza dei lavoratori di Monterotondo la mattina imbocca con la corriera la via Salaria: gli uomini si sparpagliano per i cantieri edili e le fabbriche di Roma, le donne vanno a lavorare come domestiche oppure fanno le operaie all'Autovox. Altri lavorano i campi, in modo precario e saltuariamente, o trovano impiego nelle piccole *fabbriche di laterizi della zona.*

L'amministrazione comunale, unica in una zona bianca, da 30 anni è del Partito Comunista per una presenza della classe operaia maggiore che in altri centri vicini e per la diffusa tradizione comunista che ha radici nella lotta partigiana e antifascista.

Ne parlavano in piazza, il giorno di apertura della campagna elettorale di Democrazia Proletaria, dei vecchi comunisti con la compagna Laura Garrone, che fece parte a Roma del Gap di via Rasella. Laura, che oggi milita in Avanguardia Operaia ed è presente nella lista per le comunali, ricorda con gli anziani compagni alcuni amici comuni, vecchi partigiani; si fa il nome di Alvaro Marchini, allora partigiano attivo a Roma, oggi, con la tessera del Pci in tasca, costruttore e speculatore edile.

I compagni sono delusi, nelle loro parole c'è molta amarezza, criticano anche il Pci di Monterotondo che non diversamente dagli altri partiti, apre la sua campagna elettorale con lavori che da cinque anni si era dimenticato: si sta rifacendo tutta la segnaletica stradale, si procede a ritmo forsennato l'allacciamento dell'acqua in quelle case che ne sono ancora prive. C'è un forte malcontento e una accesa critica per certi favoritismi (ad esempio posti di lavoro, o licenze edilizie ecc.) concessi soltanto ai tesserati del Pci.

Interviene Massimo Pinori, numero uno della lista di Democrazia Proletaria, avanguardia riconosciuta e dirigente sindacale della Snam Progetti, la fabbrica dove lavora.

«Indubbiamente qui, come nelle regioni rosse, si governa meglio, anche se non mancano alcuni episodi di malcostume. Ma non è la cosa principale, il problema grosso è il modo in cui il Pci concepisce gli enti locali, cioè come possibilità di espressione del potere popolare e quindi come strumento degli interessi del proletariato. Ma le promesse che fa, gli impegni che prende non riesce a mantenerli, perchè l'ente locale non è altro che uno strumento decentrato del potere borghese, un parafulmine delle lotte popolari e, anche se si vuole essere democratici e progressisti, ci si scontra col muro dello stato centrale.»

La sinistra rivoluzionaria è presente dal '72 nella zona; da una iniziale attività di pochi compagni della Snam Progetti combattivi in fabbrica e nel sindacato, e la sua influenza si è estesa in molti settori.

Il Collettivo Comunista e Avanguardia Operaia, che è presente in modo organizzato a Monterotondo da un anno, sono radicati tra varie categorie di lavoratori, nelle scuole, tra le masse giovanili e, di recente, hanno stimolato la nascita del Collettivo Donne.

In un paese in cui le donne votano Pci perchè così fa il marito, e vanno in chiesa ogni domenica, sono state raccolte con un banchetto sul corso principale e con un cancelliere fatto venire da Roma 250 firme per depenalizzare il reato di aborto e ci si è mobilitati per impedire che la famigerata circolare Gui fosse applicata anche a Monterotondo.

Grazie alla presenza e al progressivo radicamento dei compagni rivoluzionari, specialmente tra i giovani lavoratori e studenti, anche qui dopo anni e anni in cui la politica è stata concepita come la scheda da depositare nell'urna, o il rapporto individuale con questo o quel consigliere, le bandiere rosse sono ritornate nelle strade, ci *sono state le mobilitazioni per il* Cile, contro il fascismo, contro la politica democristiana.

La critica principale che ci viene rivolta è che la lista di Democrazia Proletaria disperderebbe i voti, dividerebbe la sinistra darebbe spazio a quella destra che a Monterotondo da molto tempo conta poco o nulla.

L'accusa è falsa e ha il tono di un ricatto: il fatto che anche qui in provincia qualcosa si è mosso, la spinta alla lotta si è riaccesa, rende necessario uno sbocco politico anche a livello elettorale; altrimenti si incoraggia la sfiducia e il qualunquismo di quei compagni che non si riconoscono più nelle organizzazioni tradizionali di sinistra.

Il programma elettorale, le proposte di Democrazia Proletaria hanno radici proprio in quello che in pochi ma importanti anni la sinistra rivoluzionaria ha fatto:innanzitutto la lotta per la difesa del posto di lavoro (le lavoratrici della Autovox tornano a casa per la cassa integrazione, gli edili licenziati si arrangiano con lavori saltuari nei campi, al Mobilificio Rossetti sono stati licenziati 15 lavoratori, la D'Agostino ceramiche è occupata da più di tre mesi per impedirne la chiusura, nelle fornaci 15 operai tra i più combattivi sono stati licenziati, una piccola fabbrica di 20 operai è stata chiusa).

In particolare, per l'occupazione edile è importante che i lavoratori di Monterotondo lavorino nei cantieri della zona, che pure sono numerosi e non a centinaia di chilometri dalle loro città.

È necessaria una politica precisa di lotta per i trasporti, i pendolari sono tantissimi e le condizioni di viaggio sono pessime: i lavoratori e gli *studenti arrivano molto di* frequente in ritardo in fabbrica a scuola perchè non riescono a salire sui vecchi pulman, tanto sono affollati. Occorre impegnarsi con lotte di massa per dar peso e credibilità alla proposta che anche il Pci fa di levare ai privati le linee dei pulmann, passarle in gestione a un consorzio regionale e imporre che la regione finanzi sia l'esproprio ai privati, sia le spese correnti.

È necessaria una politica che incentivi le scuole materne, che sono insufficienti, e crei asili nido che non esistono.

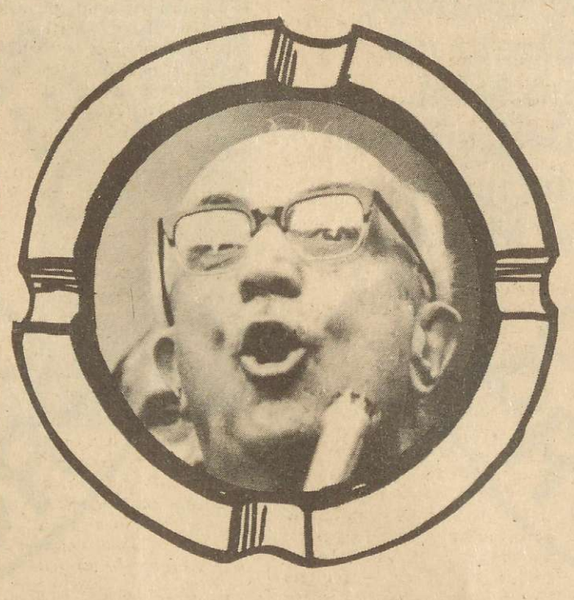
I membri dei consigli e delle circoscrizioni del decentramento devono essere eletti dagli abitanti dei quartieri e devono essere revocabili: l'elezione in base ai rapporti tra le forze politiche presenti nel consiglio comunale e ratificata da un'assemblea cittadina che si riunisce una sola volta l'anno come è stato deciso da una delibera del comune del 30 aprile è una pratica burocratica che non coinvolge minimamente i cittadini.

Questi e altri problemi, che sono forse di tutti i comuni di Italia, devono essere affrontati, sostengono i compagni di Democrazia Proletaria di Monterotondo, con la lotta e la mobilitazione delle masse.

Paola Sacerdoti

Ciccardini è meglio di Pippo Baudo

Non si capisce più niente in questa campagna elettorale. Venerdì sera chi ha visto alla Tv le mezzore autogestite di Dc e Pci deve essere rimasto sconvolto.. Il Pci con 7 mezzi busti robustissimi, non un sorriso, niente che sapesse di sbarazzino nella regia e nei costumi cercava di assomigliare alla Dc. Subito dopo il Pci è arrivata la Dc con Ciccardini. Filmato con scene del terrore, rapinatori in azione e poi:.. in una musica celestiale arriva la Dc, il partito dei trenta anni di delitti. Il Bartolo anche lui un pò ingrassato come Dario Fo, ci presenta uno stuolo di giovani democristiani: barbe ben curate, capelli lunghi ma ben pettinati, visi puliti, belle ragazze, se si esclude Forlani, insomma un tentativo di essere Hippy. Pizza non c'era perchè la Dc è un partito che si rinnova e così come hanno mandato via Ciancimino per metterci Gioia, era giusto esonerare Pizza per fare posto alla Falcucci. E a proposito della Falcucci. chi si aspettava di vederla presentare lo show sul partito giovane, è rimasto deluso. L'hanno lasciata a casa perchè avevano deciso di far disegnare, in fine trasmissione, ad un giovane barbuto, uno scudo crociato e come si sa , vedendo un reato, la nostra senatrice, avrebbe potuto anche chiamare la polizia o addirittura estrarre da sotto il busto uno di quei manganelli bianchi che usano gli agenti dell'antiterrorismo. Ciccardini era disinvolto che sembrava Pippo Baudo. «Ed ecco ora il candidato piú giovane d'Italia; su coraggio, quanti anni hai? dove sei candidato? dicci qualcosa». «Come vedete la Dc è un partito che si rinnova, quanti di voi andranno a fare l'opposizione? Alzino la mano quelli che saranno eletti in comuni governati da socialcomunisti...Ecco sono circa un terzo, giusto quante sono le amministrazioni dei socialcomunisti, si vede come siamo democratici. E tu vuoi dire qualcosa?» «Io sono candidato al consiglio regionale toscano e voglio dire che non è vero che i socialcomunisti vogliono lo sviluppo delle autonomie, e basta». *Il basta era scritto di suo pugno da Ciccardini sul copione e quelli continuavano a leggere per sbaglio. Le telecamere continuavano a girare e inquadrare bei visi di donne, e noi in attesa che dicessero qualcosa, magari ciao, e invece no, parlava Forlani, e così è passata la mezz'ora e ci è rimasto un dubbio: forse dei 100 presenti solo quei 4 o 5 che hanno parlato erano della Dc e gli altri sono stati reclutati a pagamento. Di Cl non erano perchè non avevano il crocefisso e, se si escludono quelli, chi volete che si presenti per un partito che si fa propaganda disegnando un fascista che fa il saluto romano e un compagno operaio (un po' stile anni 50) che fa il pugno chiuso, con sotto questa scritta:* «da 50 anni ti tengono con il braccio alzato. Se vuoi rilassarti vota Dc». *Cialtroni erano con Fanfani; con Ciccardini e Lombardo sono cialtroni in blue-jeans, ma puzzano lo stesso di una puzza che dopo il 68 è insopportabile per i giovani.*



Spegnete qui la vostra cicca ne guadagnate in salute e vi prendete una soddisfazione

Il «professore» sì che se ne intende!

SODOMA E GOMORRA!
Se il divorzio passerà in Italia sarà perfino possibile il matrimonio tra omosessuali e magari vostra moglie vi lascerà per scappare con qualche ragazzina (1974 comizio a Caltanisetta di fronte ad un gruppo di contadini siciliani).

NO AL DIVORZIO! NO ALL'OSPIZIO!
La questione del divorzio ha un interesse anche per gli anziani che hanno sognato di poter sistemare le figlie ed i figli, in una nuova famiglia; e se uno dei figli o delle figlie, il genero o la nuora, distruggono la nuova famiglia , che sarà della loro vecchiaia? (1974 comizio a piazza del Popolo a Roma).

NIENTE DIVORZIO, NIENTE TASSE!
Il problema del divorzio interessa anche tutti i cittadini, parassitario non è, per dignità che se non altro come contribuenti dovranno provvedere ad accrescere le strutture, già così malconce dell'assistenza sociale, per andare incontro alle vittime del divorzio; tutti i cittadini che dovranno recare un contributo economico con tasse nuove, per ampliare gli striminziti ricettacoli dei nostri convitti, per raccogliere i figli abbandonati dai divorzisti, tutti i cittadini che, secondo l'esperienza di ogni parte del mondo, si troveranno a correre rischi, a cui ci sottopone l'accrescimento della delinquenza giovanile, per le mancate cure all'infanzia abbandonata (1974, comizio a piazza del Popolo).

LOGICA STRINGENTE
Si divulga l'asserto che la Dc è il partito dei ceti parassitari. Così si confida di ridurre a zero il suo elettorato, sperando che chi fugga da un partito di parassitari; e che chi, essendo davvero parassitario, avesse cercato finora di confondersi in un partito, che, non avendo ancora la fama di parassitario, poteva dargli dignità, cerchi subito un rifugio diverso, per meglio mimetizzarsi tra i molti non colpiti dalla cattiva qualifica. (relazione al consiglio nazionale del luglio '74).

LA STANGATA ZOOLOGICA
Per effetto del concilio si aprì una falla...E così è avvenuto che nuove interpretazioni dell'apostolato sociale hanno spinto molte pecore dell'antico grande ovile a presumersi pastori e ad inseguire per covertirle le pecorelle smarrite; ed il risultato è stato che il grande antico ovile ha perduto parte del gregge, e le pecore, già dette smarrite si sono reputate in missione, le pecore autotrasformatesi in pastori, anzichè raggiungere e riportare all'ovile quelle smarrite, si sono a loro volta perdute (relazione al consiglio nazionale del luglio '74)).

organizzazione comunista **avanguardia operaia**

Per organizzare nuove stragi, i fascisti non hanno piú il problema dei soldi. Ci pensa lo stato.

Il MSI-DN, il partito fascista, è finanziato dallo stato, come qualsiasi *altro partito presente* nel Parlamento.

Questo significa che le tasse pagate dai lavoratori, i soli, in Italia, a pagare le tasse, vengono utilizzate per organizzare le stragi dei criminali neri e la loro infiltrazione nell' esercito, nella polizia, nella magistratura.

La Costituzione dice chiaramente che «è vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista». Ma la DC non si è accontentata di consentire l'esistenza del MSI, ha pure trovato il modo di farlo finanziare da tutti noi.

Oggi come ieri, nel 1975 come nel '21, il fascismo serve ai padroni nel tentativo di colpire il movimento organizzato dei lavoratori che lotta per la democrazia, per autentiche riforme e per il socialismo. È per questo che la DC, il principale partito dei padroni, è dietro al MSI e al terrorismo fascista organizzato. Ed è per questo che il MSI in Parlamento vota le leggi sul cosidetto «ordine pubblico»: perchè sa che sono leggi che tentano di realizzare un sistema di «squadrismo di stato» democristiano da affiancare allo squadrismo fascista.

Ma non siamo più nel '21: il popolo italiano ha imparato a respingere con la mobilitazione di massa ogni delitto e ogni provocazione fascista, e lotta per lo scioglimento del MSI-DN.

MSI fuorilegge, abbasso la DC che lo protegge!

DEMOCRAZIA PROLETARIA

Vota a sinistra, vota Democrazia Proletaria

organizzazione comunista **avanguardia operaia**

Anche nella tua città c'è una clinica dove puoi abortire tranquilla. Ti costa "soltanto" un milione.

La borghesia ha sempre divorziato con la Sacra Rota e abortito in cliniche di lusso. Oggi come ieri, la morale non c'entra: è solo questione di soldi.

Per chi non li ha, è presto detto: ogni anno muoiono d'aborto in Italia, migliaia di donne.

Il capitalismo prospera sull'oppressione più brutale delle donne. Esso non vuole che decidano liberamente quando avere i loro figli, e allo stesso tempo rifiuta i servizi sociali necessari per alleviare le pesantissime fatiche del lavoro domestico.

Le donne sono costrette a rinunciare a tutto.

In questo modo il capitalismo pretende di continuare a fare delle donne il settore della popolazione più sottomesso, più ricattabile, più ingannato dalle posizioni reazionarie e clericali, il settore peggio pagato *e da licenziare* quando vuole.

È per questo che la DC vuole mantenere le leggi fasciste contro l'aborto.

Ma oggi le donne sono coscienti dell'oppressione che subiscono e lottano, decise a conquistare una vita civile e il diritto ad una maternità libera e consapevole.

Aborto «depenalizzato», deciso liberamente dalle donne, assistito gratuitamente tramite la mutua!

Aderisci al referendum per abrogare le leggi fasciste contro l'aborto!

DEMOCRAZIA PROLETARIA

Vota a sinistra, vota Democrazia Proletaria

LOTTE PROLETARIE

Milano: blocco delle merci all'Om contro i tentativi di smantellare la fabbrica

Il blocco (interno) dura dal 22 maggio, e vede una grande partecipazione dei lavoratori I punti della piattaforma: garanzie occupazionali, miglioramento dell'ambiente di lavoro e controllo dei tempi - La direzione trasferisce i reparti in Francia, anziche al sud

Da giovedì 22 maggio continua il blocco delle merci deciso dall'Assemblea generale dei lavoratori dell'Om di Milano, per impedire lo smantellamento dei reparti e il trasferimento delle lavorazioni, e per portare avanti la piattaforma aziendale che è basata sui seguenti punti: garanzie occupazionali contro la ristrutturazione; miglioramento dell'ambiente di lavoro; controllo dei tempi, dei ritmi e dei carichi di lavoro; verifica della perequazione salariale; rispetto degli accordi sull'inquadramento unico.

All'Om di Milano erano occupati, circa tre anni fa, al tempo dell'ultimo contratto nazionale e della vertenza aziendale, circa tremila dipendenti, fra operai e impiegati. Allora furono presi accordi, tra i sindacati e la direzione per attuare una forma di ristrutturazione che fosse compensata dall'aumento dell'attività degli stabilimenti Om situati al sud, a Bari e a Lecce.

La direzione ha così smantellato, nello stabilimento di Milano, i reparti dei trattori, delle ruspe e dei carrelli. Di questi reparti è stato smantellato proprio tutto: dalla carpenteria alle presse ecc. Oggi rimane solo, picchettata dai lavoratori, una linea di carrelli.

Il picchettaggio vede una grande partecipazione degli operai, e oltre al blocco delle merci la lotta all'interno della fabbrica va sempre più radicalizzandosi, con l'attuazione di scioperi articolati reparto per reparto, che mobilitano la fabbrica per tutto l'arco della giornata.

In alcuni reparti si impedisce l'accesso ai carrelli elevatori a nafta, che provocano un forte inquinamento dell'ambiente di lavoro, con i gas di scarico, e che la direzione Om vuol far circolare, provocatoriamente, non rispettando gli accordi a livello aziendale, che prevedono la sostituzione di questi carrelli con altri elettrici (si noti che la Fiat Om è una delle maggiori produttrici europee di carrelli elevatori elettrici).

Sempre sull'ambiente di lavoro, in fonderia (costruita nel lontano 1800 e rimasta pressochè identica) si stanno *effettuando quattro pause di venti minuti giornaliere, per dar modo ai* lavoratori di raggiungere l'obiettivo della minore esposizione al rischio, per la salvaguardia della propria salute e per permetter loro di uscire dai reparti, per respirare aria non contaminata da polvere di silice e da altre sostanze velenose e nocive, che hanno portato negli ultimi tempi molti lavoratori ad ammalarsi di silicosi.

Attualmente, il reparto fonderia è l'unico che lavora a pieno ritmo, producendo anche per gli altri stabilimenti dell'Om.

Tutti gli altri reparti, invece sono stati smantellati. A questo proposito i lavoratori hanno cominciato a fare i picchetti quando si sono accorti che i reparti smantellati non venivano trasferiti al sud, come era previsto negli accordi, ma in Francia.

Richiesto di spiegazioni sui progetti della direzione il capo del personale, dott. Rosso, si è rifiutato di darne.

Nel frattempo la ristrutturazione avviene con l'invio di uomini di quasi sessant'anni, con più di trent'anni di lavoro all'Om, sulle catene di montaggio dei «Ponti» (gli assali dei camion).

E gli operai assistono a strani «giri» di merci: da Bolzano (dove c'è una fabbrica Lancia) arrivano i reparti dei «ponti», che poi vengono spediti alla Fiat Concorde di Buenos Aires. Tra l'altro corre voce che lo stabilimento di Bolzano stia smantellando i ponti per attrezzare lo stabilimento alla costruzione di armi.

Nel frattempo che venivano spedite le linee in Francia (sostenendo che andavano a Bari) la direzione ha continuato a chiedere la cassa integrazione per i «mezzi pesanti».

La direzione dell'Om è pesantemente fascista e ha anche assunto, per mezzo della Cisnal, dei fascisti, che non osano però essere «attivi», perchè l'Om è uno stabilimento «rosso».

Mentre chiede la cassa integrazione la direzione fa anche si che circa 600 persone (gli operai che dovevano lavorare alle linee dei carrelli), prendano lo stipendio senza avere un lavoro preciso. Quando chiedono garanzie per il lavoro non ottengono alcuna risposta: l'importante è smantellare tutto.

In un suo comunicato il Cdf fa rilevare come, «col bisogno del Paese di produrre mezzi di trasporto collettivi e veicoli industriali per l'agricoltura e l'industria, la Fiat disattenda tutti gli accordi sugli investimenti al sud (accordi strappati con le lotte dei lavoratori) e mandi all'estero fasi di lavorazione per questo settore al solo scopo del profitto internazionale.

I lavoratori e il Cdf della Fiat Om ribadiscono la propria volontà nel portare avanti la lotta, inasprendola se necessario, per arrivare a una soluzione positiva della vertenza aperta contro la Direzione e i suoi lacchè. Chiedono già da ora la solidarietà di tutti i lavoratori perchè questa lotta si inquadra nel movimento più ampio di lotta dei lavoratori che si battono per un'uscita dalla crisi che non sia a spese dei lavoratori».

Termoli: mano libera alla ristrutturazione

Raggiunto un accordo Fiat-Flm che prevede riconversione produttiva e ricorso alla cassa integrazione - L'accordo interessa tremila operai

Termoli, 3

Raggiunto un accordo tra la direzione Fiat e l'Flm per lo stabilimento di Termoli.

La Fiat pretendeva di effettuare una parziale smobilitazione dello stabilimento, senza offrire garanzie occupazionali ad almeno 500 dei tremila dipendenti.

L'accordo raggiunto lascia, praticamente, campo libero alle manovre della direzione, che ha solo spostato il tiro.

È prevista infatti una parziale riconversione dell'attività produttiva e un ricorso alla cassa integrazione di cui non sono ancora noti i termini.

L'intesa stabilisce che: *«al fine di conservare gli attuali livelli occupazionali la Fiat realizzerà la parziale riconversione della produzione dello stabilimento di Termoli, dando corso al seguente programma di trasferimenti di lavorazioni: meccanica varia proveniente dallo stabilimento di Cento, che verranno trasferite in parte entro il 1975 e per la parte restante entro il 1976; lavorazioni dei cambi a quattro marce per alcuni modelli di auto attualmente realizzate a Torino Mirafiori, entro il settembre di quest'anno.*

Per le ulteriori necessità di occupazione, si avrà un'ulteriore verifica entro il settembre di quest'anno».

Come a dire che la Fiat *«al fine di conservare gli attuali livelli occupazionali»* chiede mano libera per la mobilità della forza lavoro, che l'Flm gliela lascia e che le garanzie occupazionali, sono, oltre a tutto, solo formali.

Tenda a Piazza Municipio dei disoccupati di Napoli

Napoli, 3

Piazza Municipio questa mattina è piena di bandiere rosse. Le bandiere della Flm e delle confederazioni sindacali cingono tutt'intorno gli alti giardini proprio di fronte palazzo San Giacomo, il municipio di Napoli. In mezzo un grande striscione rosso «Napoli vuole lavoro» e accanto quello del Comitato dei disoccupati: «I disoccupati per l'occupazione». Questi ultimi si sono incontrati come ogni mattina alle 9 sotto il Collocamento, ogni gruppo di 30 disoccupati col suo responsabile, poi in corteo si sono recati a Piazza Municipio, ad innalzare la tenda che per vari giorni sarà il punto di riferimento della classe operaia e di tutti gli strati proletari della città: di quanti riconoscono l'eccezionale importanza politica della lotta portata avanti dal comitato di Vico Cinque Santi. A mezzogiorno un corteo di 500 disoccupati, gli altri restavano a presidiare la piazza, si è recato alla Regione dove erano già stati convocati i corsiti, per partecipare all'incontro tra rappresentanti regionali, rappresentanti sindacali, delegati dei corsisti e dei disoccupati organizzati, sullo sbocco dei 5000 posti di lavoro negli enti ospedalieri. «Disoccupati ,cosa chiedete?» «Lavoro, lavoro»: a questo grido si svolgono ormai ogni giorno i loro cortei, le loro manifestazioni. Dicevamo delle bandiere degli striscioni e delle confederazioni sindacali: l'iniziativa ha infatti l'appoggio della Cgil-Cisl-Uil. Questa è tra le prime, grosse vittorie delle lotte dei disoccupati; l'aver costretto i sindacati a muoversi concretamente in loro appoggio; a portare avanti in prima persona le loro rivendicazioni.

Un altro grosso risultato delle lotte è l'aggregazione che si sta realizzando attorno al comitato. Questa mattina non eravamo i 700 di sempre, ma molti di più. A piazza Municipio disoccupati giunti da ogni parte di Napoli richiedevano l'iscrizione al Comitato. Segno che la strada fin qui percorsa è giusta: che la campagna di opinione, i volantinaggi, i comizi volanti, le *manifestazioni locali fatte in tutte le zone della città stanno pagando, stanno dando i loro frutti.* L'afflusso degli operai, dei Cdf in piazza Municipio in questi giorni saranno i risultati delle assemblee di fabbrica in cui hanno partecipato in massa i disoccupati, del loro incontro con i delegati e con i Cdf. Ci sono le premesse perchè si creino concretamente le strutture di unità reale tra operai e disoccupati, perchè si sviluppi un dibattito ferrato sul tema dell'occupazione e sugli obiettivi ad esso connessi da inserire immediatamente nelle piattaforme aziendali e in quelle contrattuali.

L'importanza di questo punto non sfugge ai disoccupati: non può sfuggire alla classe operaia di Napoli. Domani alle ore 19 nella sede del Comitato di Vico Cinquesanti si terrà una riunione preparatoria di un grande comizio cittadino sull'occupazione: i rappresentanti dei comitati di quartiere, degli organismi di base studenteschi, le avanguardie di fabbrica, i rappresentanti delle organizzarsi della sinistra rivoluzionaria sono invitati a partecipare. Intanto in questi giorni molte iniziative - spettacoli - dibattiti - saranno organizzati in piazza Municipio.

Sul significato di questa lotta, sul modo concreto di organizzarci da parte dei disoccupati contro il potere clientelare della Dc ci siamo espressi in più occasioni.

A Napoli le iniative di lotta e di propaganda dei loro contenuti e obiettivi ha riportato il risultato di coinvolgere numerose forze e di superare ogni pericolo di isolamento. Ma la proposta di organizzarsi per lottare per l'occupazione e di costruire la saldatura tra lotte operaie e lotte dei disoccupati va oltre Napoli e riguarda l'intero movimento operaio: è necessario che anche al Nord vengano al più presto assunte iniziative di sostegno alla battaglia che i disoccupati stanno conducendo, affinchè sia vincente, affinchè sia la prima di molte altre lotte.

Economia: analisi inconcludenti del Pci

Roma, 3

I temi, i silenzi e i principali problemi posti dalla Relazione Carli all'assemblea della Banca d'Italia sono stati esaminati in una conferenza stampa tenuta dal Pci.

Hanno partecipato Barca e Peggio, della sezione economica del Pci, Napolitano e Di Giulio.

Barca ha esposto la linea del Pci sull'analisi del governatore, dopo aver giudicato *«cauta e molto tecnica»* ma anche *«confusa e senza una linea chiara»* la relazione del Governatore, Barca ha detto che *«è vero che l'obiettivo della solvibilità del Paese, è stato raggiunto, ma ora ci troviamo in un vicolo cieco, che la relazione stessa mette in evidenza: la ripresa è sotto l'ipoteca del vincolo della bilancia dei pagamenti, ma lo stesso governatore mette in evidenza come la ripresa delle esportazioni si scontrerebbe con la debole domanda a livello mondiale.»*

«Il risultato della politica di governo - ha proseguito Barca - *« è stato un costo enorme della crisi in termini economici, per giungere a un vicolo cieco.La credibilità internazionale non si conquista con la puntualità della restituzione dei prestiti, ma con l'uso delle risorse disponibili per il potenziamento dei settori economici più deboli (agricoltura, trasporti, ecc.).»*

Le analisi compiute dagli esperti economici del Pci sono sostanzialmente esatte (l'unica nota stonata è quela di definire «soprattutto tecnica» la relazione Carli, che ha compiuto al contrario una precisa operazione politica, sia con l'annuncio delle sue dimissioni, sia col tentativo di far apparire positiva ed insostituibile la sua politica di restrizione monetaria). Dove i responsabili del Pci sbagliano tutto è nel continuare a proporre un nuovo modello di sviluppo che si scontra con la realtà. Dalla crisi non si esce sanando le contraddizioni del capitalismo.

Bergamo: le iniziative di lotta della Philco

(*Segue da pag. 1*)

tappa si fosse parlato della lotta dei lavoratori della Philco per respingere i 170 licenziamenti.

Ieri 2 giugno, festa della Repubblica, alle 18,30, era stato organizzato presso la prefettura di Bergamo, un ricevimento per le principali autorità bergamasche.

A questo ricevimento si è presentata anche una folta delegazione di lavoratori della Philco, con striscioni e bandiere.

I carabinieri in alta uniforme, con tanto di sciabola e i vari boss democristiani, scesi dalle Mercedes, si sono trovati un pò imbarazzati, tanto che il prefetto ha ricevuto per primi proprio alcuni lavoratori licenziati che hanno presentato una mozione.

Domani, come ha già scritto il Quotidiano dei Lavoratori, ci sarà l'incontro al Ministero: nessuno si illuda che alla Philco questi licenziamenti in un modo o nell'altro possano passare, magari per avere una tregua elettorale. Questa lotta è già grande: ma è solo la brace del movimento operaio bergamasco, che cova sotto la cenere.

Se la alzano un attimo succede un incendio: già molti sono i delegati ed anche alcuni sindacalisti, che hanno parlato di occupare tutte le fabbriche della provincia se questa vertenza non viene risolta in modo positivo per tutti i lavoratori.

Festa dei Navigli

(*Segue da pag. 1*)

e gli striscioni di Avanguardia Operaia del Pdup, del Ms.

I compagni e i proletari protagonisti delle occupazioni di case si erano mobilitati fin dalle 5 del mattino, per costruire il palco e piazzare i propri banchetti nei punti «strategici». Così nel punto di maggior passaggio, sulla darsena, si allineavano i banchetti delle occupazioni di Famagosta, Fulvio Testi, Cà Granda, corso Lodi e via dell'Assunta, che con la vendita di frittelle, panini, torte e sangria hanno raccolto fondi preziosi per autofinanziare la lotta. Il momento culminante di questa presenza politica capillare è stato il corteo degli occupanti che alle cinque di pomeriggio, dopo aver percorso tutta la Ripa Ticinese, scandendo slogans e facendosi largo tra la folla, si è recato a occupare simbolicamente uno stabile in corso San Gottardo 18, che è stato di recente tolto dal piano di edilizia popolare per destinarlo a sede di un grande magazzino Penny. Contro qesta manovra e in difesa della residenza popolare nel quartiere ha parlato il compagno Aurelio Cipriani, dell'Unione Inquilini dall'alto della casa occupata. Il corteo è poi ritornato alla festa e ha occupato il palco delle autorità, facendo fuggire l'assessore democristiano alla cultura. Da quel palco occupato, con i tricolori coperti dalle bandiere rosse dei compagni, hanno parlato i candidati di Democrazia Proletaria, prima alle 18 e poi alle 21. L'ultima brutta sorpresa per le autorità c'è stata la sera, quando si è scoperto che quello che campeggiava sotto gli sguardi delle decine di migliaia di persone assiepate ai lati della darsena per vedere la Carrà era un'enorme scritta murale: «La casa a chi lavora- Democrazia Proletaria». Spostare il barcone da cui strillava la Raffaella non è servito che a far risaltare meglio la scritta, l'unica cosa ben illuminata nella darsena tutta buia. La settimana di lotta per la casa, lanciata dall'Unione Inquilini dal 2 al 6 giugno, ha avuto dunque il migliore degli avvii. Le prossime scadenze prevedono innanzi tutto tre giorni di presidio di Palazzo Marino, da oggi a venerdì: oggi sono di turno gli occupanti di Fulvio Testi, dalle 16 alle 2, domani toccherà a quelli di Famagosta e venerdì a Cà Granda e Tibaldi. Domani alle 18 poi, in concomitanza con la riunione della Giunta Comunale, è prevista la mobilitazione di tutte le occupazioni, seguita alle 21 da un'assemblea all'università statale sulla politica urbanistica della Dc milanese.

CAGLIARI
Precettati lavoratori in sciopero

Cagliari, 3

I 19 dipendenti del Flumendosa, addetti all'impianto di potabilizzazione di Donori (Cagliari), che serve l'intero capoluogo sardo, hanno proclamato lo sciopero ad oltranza per ottenere l'indennità del 16 per cento per attività disagiata. Il prefetto di Cagliari, Italo La Morgese, ha precettato alcuni di questi lavoratori per assicurare il normale flusso idrico all'abitato di Cagliari.

Il prefetto ha deciso la precettazione dopo che era fallita la sua mediazione per la vertenza.

Un grave esempio di leggi antisciopero, applicate senza neppure aver avuto bisogno di essere propose o avanzate.

TORINO
Scioperi alla Spa-Stura

Con la ripresa del lavoro sono ricominciati gli scioperi alla Spa Stura. Oggi al primo turno sono scesi nuovamente in sciopero le cabine del 91 alle carrozzerie, per massicci passaggi di categoria e contro i ritmi di lavoro. Come risposta alla mobilitazione la direzione ha sospeso dal lavoro la linea montaggio dell'82. Di fronte alla decisa resistenza della linea è stato assicurato il pagamento delle ore di sospensione. Anche gli operai delle bielle della meccanica sono scesi in sciopero, sempre per i passaggi di categoria.

Nella mattinata c'è stato l-incontro della direzione col comitato qualifiche in merito alla richiesta di passaggi avanzata da diverse squadre nei giorni scorsi. La risposta della direzione ancora una volta è stata negativa. Anche alle Presse di Mirafiori officina 65, 2 ore di sciopero per i livelli e le perequazioni salariali.

Va rilevato che il Cdf continua a non dare indicazioni chiare in sostegno delle lotte in piedi e per la loro generalizzazione. Per domani è convocato il consiglio di fabbrica per preparare l'assemblea dei delegati di Torino che si aprirà giovedì.

Revocato sciopero statali

Dopo quattro ore di discussione col ministro Cossiga i sindacati degli statali, guidati dai segretari generali Lama e Vanni, hanno deciso di revocare lo sciopero generale della categoria già programmato per il 5 giugno.

E' stato diramato, a conclusione dell'incontro, un comunicato in cui si parla di «aperture intervenute» nella posizione del governo e si precisano i termini dell'intesa. In realtà l'intesa consiste in una serie di riconoscimenti di principio e nell'impegno governativo ad aprire, dopo le elezioni, la trattativa.

La decisione di sospendere lo sciopero perchè si è ottenuto di aprire la trattativa, contrasta con una qualsiasi logica contrattuale, con l'esperienza del movimento operaio di proseguire gli scioperi durante le trattative stesse.

L'intesa raggiunta consiste inoltre in una vera e propria fase di pretrattativa: verranno formate delegazioni ristrette sui singoli argomenti affrontati (aggancio delle pensioni, estensione dello statuto dei lavoratori ai pubblici dipendenti, attuazione dell'accordo '73 per il riordinamento del personale e la qualifica funzionale, riforma della pubblica amministrazione). Le commissioni ristrette cominceranno a riunirsi a partire dal 10 giugno, la trattativa iniziale avrà inizio invece il 30 giugno.

Nel comunicato sindacale vengono presentate come «aperture» quelle che non sono altro che dei semplici riconoscimenti generali: sulla qualifica funzionale il ministro ha confermato l'impegno per un nuovo ordinamento e la volontà di prendere in considerazione le proposte e i pareri già formulati; sul problema delle pensioni il ministro «ha confermato le intese di principio già acquisite»; sulla riforma della pubblica amministrazione i sindacati sono invitati a discutere l'elaborazione di un progetto generale.

Domani a Milano mobilitazione e tavola rotonda sulla casa

Domani 5 giugno alle ore 18 mobilitazione di tutte le occupazioni di Milano per presidiare Palazzo Marino in concomitanza con la riunione della Giunta Comunale.

Sempre domani alle 21 all'Università Statale tavola rotonda di Democrazia Proletaria: «Processo alla politica urbanistica della giunta di Milano», indetta da Democrazia Proletaria. Interverranno l'architetto Marco Romano, che terrà la relazione, il vice presidente dell'Inu Sandro Tutino, l'economista Giampiero Rota, Sergio Graziosi, delle Acli, Claudia Sorlini e Luigi Riccardi per Democrazia Proletaria.

Rimini: dure critiche da parte di molti delegati

Abbiamo intervistato alcuni delegati che hanno partecipato all'assemblea di Rimini - Il giudizio concorde è che i nodi non sono sciolti - Il sindacato è impreparato ai contratti

L'assemblea nazionale dei delegati di Rimini si è conclusa con il rilancio della strategia sindacale del nuovo modello di sviluppo, che trova la sua articolazione nella vertenza con le partecipazioni statali. L'impressione che abbiamo avuto da tutto l'andamento del dibattito è che questa conferenza abbia sottolineato e confermato lo scollamento tra le lotte che partono nelle fabbriche sui temi della ristrutturazione, dell'occupazione, del controllo operaio sull'organizzazione del lavoro, la gestione di queste lotte da parte dei consigli, e il tentativo da partę dei vertici di centralizzare le vertenze, i loro contenuti, la loro conduzione. Ne è conferma il modo in cui questa conferenza è stata convocata, senza alcuna consultazione e con un'accorta selezione dei delegati, ma lo è anche il modo in cui il dibattito si è sviluppato, la frattura di fondo fra gli interventi dei delegati di fabbrica e i discorsi dei dirigenti sindacali.

Vogliamo ricordare qui l'intervento di una compagna di Torino, del coordinamento Montefibre, che ha raccontato il modo con cui alla Valle Susa e in altre fabbriche tessili, la lotta dura contro i licenziamenti, attuati con 60-70 giorni di occupazione delle fabbriche da parte delle donne, abbia alla fine pagato; e il suo rimprovero alle confederazioni per avere lasciato isolata la lotta. Vogliamo anche ricordare l'intervento di un'altra compagna, della Fulta di Bologna, che ha ammonito le confederazioni a non dimenticare che non esistono solo le partecipazioni statali, ma vi sono le piccole e medie imprese, dove l'attacco padronale è durissimo ed è rivolto a espellere mano d'opera, soprattutto femminile, dalle fabbriche, alimentando il sottobosco del lavoro a domicilio.

«Cosa vuole dire riconversione *nel settore tessile?* - ha chiesto questa compagna - *Francamente una parola affascinante ma priva di significato. Il vero problema qui è di impedire i licenziamenti».* E ancora vogliamo ricordare l'intervento del segretario della Fulc Brunello Cipriani, che ha affermato: *«A me sembra un po' debole in questa conferenza la parte riguardante i problemi dell'organizzazione del lavoro; occorre definire in tutte le categorie il modo in cui muoversi su questo terreno».* Di queste considerazioni si è tenuto conto molto poco nelle conclusioni di questa conferenza di Rimini, in cui l'elemento centrale è rimasta la vertenza con le partecipazioni statali.

Cosa diranno ora i delegati di ritorno alle fabbriche? Fino a che punto la linea strategica proposta dai vertici sindacali verrà vissuta dal movimento come un fatto mobilitante? Lo abbiamo chiesto a un gruppo di delegati che hanno preso parte alla conferenza

Giovanni (Ics) Bergamo - *«In fabbrica i lavoratori tendono a vedere gli aspetti immediati, gli obiettivi realizzabili, muovendosi dentro la fabbrica e a livello di zona. Oggi vi è una incapacità nei delegati, nel rapporto col reparto, a trovare una articolazione della risposta all'attacco padronale, alla ristrutturazione, ai ritmi. Questa conferenza avrebbe dovuto sciogliere questo nodo. I discorsi sul nuovo modello di sviluppo infatti non hanno alcuna validità se il sindacato perde terreno in fabbrica. In questo modo io ho la seria preoccupazione che ai contratti ci si arrivi senza una strategia e senza risultati».*

Angelo (Fulc Como) - *«A mio avviso questa conferenza non ha avuto contenuti, essa è nata non già da una lotta immediata, ma da un discorso futuristico; e per di più si inserisce in una fase calante del movimento, in cui il grosso della mobilitazione non può che essere rinviato a dopo le ferie con il pericolo che quando torni in fabbrica non trovi più gli impianti.*

Il movimento finora non è stato minimamente coinvolto, e mi sembra improbabile poterlo mobilitare in tempi stretti. Per realizzare poi i contenuti della relazione Carniti, dovremmo avere quantomeno il sindacato unitario già realizzato. Questo discorso invece a Rimini è stato abbandonato in direzione di un compromesso».

Raffaele (Face Standard Caserta) - *«Abbiamo già l'esempio di altre vertenze, come la vertenza Campania o quella sulla telefonia, incentrate sui temi del nuovo modello di sviluppo, e che il movimento sta vivendo come un pacchetto di obiettivi fumosi. Nella mia fabbrica ad esempio la scarsa credibilità degli obiettivi delle vertenze che ho citato ha lasciato un grosso spazio alla Cisnal che si è inserita sul piano demagogico strumentalizzando la stanchezza esistente. Questo ha creato una crisi del consiglio di fabbrica, che ha dovuto dimettersi e venire rieletto».*

Claudio (Sit Siemens Caserta) - *«Indubbiamente i temi di lotta più sentiti oggi sono quelli dell'occupazione, del controllo delle assunzioni, del rispetto degli accordi sottoscritti sugli investimenti. Tutto questo ha assunto credibilità in Campania dopo le assunzioni alla Montefibre di Acerra gestite dai disoccupati dopo dure lotte. È stata proprio questa la premessa che ha condotto alla organizzazione dei disoccupati. In questo contesto, inserire una vertenza con le partecipazioni statali nei termini in cui è stato fatto, non trova alcun collegamento con le lotte che si stanno conducendo».*

Un delegato della Selenia di Roma - *«Secondo me è importante avere individuato le partecipazioni statali come la controparte nella gestione politica-economica del sindacato. Tuttavia ritengo che questa vertenza possa essere mobilitante solo se si riesce ad uscire da ricatto degli antiunitari, e se viene gestita dai consigli. Altrimenti il rischio è che venga vissuta dalla base come il solito polverone».*

Blocchi stradali perchè la casa cade in pezzi

Protagonisti gli inquilini di uno stabile in via S. Dionigi a Milano, da anni in lotta per ottenere che il padrone faccia le riparazioni

Una tragedia evitata per puro caso ha fatto esplodere questa notte la protesta degli inquilini di via San Dionigi 3 e 5 , a Milano, che da anni rivendicano dal padrone le riparazioni indispensabili a rendere abitabili i due stabili. Ieri sera è crollato il soffitto dei due gabinetti che esistono nell'edificio del n.3, travolgendo un bambino di dieci anni che vi si trovava e che miracolosamente se l'è cavata con alcune ferite, riuscendo a salvare la pelle.

È stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso: gli inquilini esasperati sono scesi in piazza e hanno improvvisato blocchi stradali, mantenuti anche la notte, su tutta la piazza Angilberto, con mattoni, macchine, reti, assi.

«Abbiamo fatto centinaia di denunce a tutte le autorità, sono arrivati i vigili, i pompieri, l'ufficio d'igiene, ma non è cambiato niente. Adesso basta. Vogliamo farci sentire», ci dice Mario, un operaio edile che col megafono in mano spiega agli abitanti del quartiere i motivi della protesta.

Lui abita al n.3, in due locali dalle pareti corrose e scrostate fino al pavimento dall'umidità; e per quei due locali paga 45.000 lire al mese (il padrone le considera ammobigliate, perchè dentro ci sono tre mobili sgangherati).

Ci guida in un giro per la casa intanto e racconta la storia di 8 anni di pressioni inascoltate sul padrone, mentre lo stabile si faceva sempre più inabitabile.«Il tetto è pericolante. Le soffitte le abbiamo puntellate alla meglio. Sul pavimento in cantina c'è tutto uno strato di merda, perchè le fogne sono intasate. Sono arrivati i pompieri ma si sono rifiutati di scendere. Le ringhiere sono rotte e pericolanti (con una mano le scuote e dà l'impressione che se spingesse di più gli resterebbero in mano). *Ci sono topi grandi così, escono dai buchi sulle scale, dalle cantine. L'altro giorno hanno morso un bambino. Degli scarafaggi poi non ne parliamo.»* In condizioni come queste non c'è da meravigliarsi che i bambini prendano l'epatite virale, come appunto è successo.

Quello di cui c'è da stupirsi invece è che l'ufficio d'igiene si sia limitato a dichiarare la casa «antigienica», rifiutando la denominazione di «inabitabilità», che avrebbe posto il Comune di fronte all'obbligo di trovare un alloggio per le famiglie.

«Il padrone è capace di preoccuparsi solo dei soldi», ci dice Antonio, un operaio dell'Om che occupa in via Famagosta e proviene proprio da quella casa. *«Come potevamo stare in nove in due locali e come questi?»* Sul pavimento ondulato in maniera paurosa, c'è un buco che dà sull'appartamento di sotto, in un angolo buio tre bambini piccoli stanno guardando sotto un mobile discutendo se quello che si vede muovere è un topo o solo uno scarafaggio.

«Per queste due stanze vuole quasi 40.000 lire al mese. E come le vuole: arrivano, lui e quattro scagnozzi che saranno fascisti, aprono la porta di casa e fanno irruzione dentro. Il padrone di casa sono io, dice».

Il criminale responsabile di tutto questo si chiama Sante Freschi, amministratore unico dell'immobiliare San Giovanni del Palazzetto, proprietario di quegli altri stabili della zona, «ammanigliato» a Palazzo Marino (a quanto sussurra un vigile accanto al blocco stradale). In ogni caso il Comune non ha voluto certo tartassarlo, imponendogli, a quanto pare, soltanto una multa di un paio di milioni in cambio delle manutenzioni non effettuate.

Visto l'atteggiamento irresponsabile del Comune, gli inquilini sono andati questa mattina in delegazione in Prefettura dove nessuno ha voluto riceverli e, a vari assessorati.

Le rivendicazioni sono chiare: il padrone deve fare le ristrutturazioni necessarie (e se rifiuta o tergiversa, i lavori li deve fare il Comune, accollandone le spese al proprietario). Se la casa risulta non ristrutturabile si chiede che venga abbattuta per far posto ad un'altra casa popolare con affitto proporzionato al salario, per gli inquilini che oggi vi abitano che, nel frattempo, devono essere sistemati in case decenti. Si chiede anche l'inserimento di tutto l'isolato nella 167.

Mobilitazione e blocco continuano e si preparano altre iniziative di lotta come lo sciopero dell'affitto e la partecipazione alle scadenze del movimento cittadino di lotta, partecipando anche al picchettaggio di Palazzo Marino che si terrà domani organizzato dall'Unione Inquilini.

ELEZIONI

Nascono da un crescente movimento di lotta le liste di DP a Udine

Sulla parola d'ordine della difesa del posto di lavoro si sta creando un nuovo tessuto di lotte e di avanguardie di fabbrica - L'importanza specifica della presenza militare e del Movimento dei soldati

Anche a Udine, dove il 15 giugno si terranno le elezioni per il rinnovo dell'amministrazione comunale, Ao e Pdup hanno raggiunto l'accordo per la promozione di liste di «Democrazia Proletaria», espressione di un movimento di classe che ha fatto negli ultimi tempi significativi passi avanti.

Il frazionamento in una miriade di piccole unità produttive, il ruolo subalterno che esse svolgono rispetto all'agricoltura e al settore terziario, rendono la struttura produttiva funzionale rispetto alla destinazione storica del Friuli, da secoli area di formazione di un esercito industriale di riserva da destinare ai mercati di forza lavoro dell'area padana, dei paesi dell'Europa centro-settentrionale e dell'America.

Il ricatto dell'emigrazione pesa enormemente nell'esercitare una forte compressione dei salari di quella sparuta schiera di fortunati che trovano lavoro in zona.

L'operaio friulano è spesso anche contadino: l'essere salariato in fabbrica e padrone nei campi lo ha portato a perdere di vista la propria collocazione di classe e a sostituire l'antagonismo del salariato con l'efficientismo padronale. Specifiche sono anche le sue caratteristiche ideologiche: la mancanza di tradizioni di lotta rende difficile alla classe operaia friulana identificarsi come momento centrale di un'azione per la modificazione della realtà.

In questi ultimi anni qualcosa è però cambiato: determinante è stato l'influsso esercitato dai contenuti e dalle forme di lotta praticate nelle situazioni in cui più massiccia è la presenza e la forza della classe operaia. L'espulsione dalle campagne, in cui la piccola proprietà contadina è ormai senza possibilità di sopravvivenza, ha immesso nel processo produttivo forza lavoro giovane che vive in questa fase in prima persona la brutalità della crisi. La decimazione delle piccole unità produttive si combina oggi con l'attacco frontale all'occupazione nelle industrie maggiori (Aulan, Chimica Marzotto; Solari, associata Pirelli; Cotonificio Udinese, tessile).

Per la prima volta sta crescendo nelle fabbriche un movimento di lotta intorno ad una parola d'ordine unificante: non un posto di lavoro si tocca.

In queste lotte è preciso l'intervento di una nuova fascia di militanti, avanguardie di fabbrica sensibili nel recepire una serie di nuove tematiche: autonomia e non delega nei confronti dei vertici sindacali, centralità della lotta operaia nel processo di trasformazione sociale, attenzione alle proposte anche politiche della sinistra di classe (adesione di alcuni consigli di fabbrica alla campagna per la messa fuori legge del Msi).

Si tratta ora di tendere all'espansione e all'egemonia su questa fascia di nuove avanguardie, ritrovando momenti positivi di unità come quelli di preparazione dell'ultimo sciopero nazionale.

Rispetto alla scadenza elettorale, sarà determinante riuscire ad unificare la lotta politica contro la Dc con la denuncia delle pesanti responsabilità che questo partito ha nell'attacco all'occupazione anche a livello locale.

Gli enti locali, la Regione in particolare, sono strumento in Friuli, più che altrove, di giochi di potere e di clientele. Dopo aver finanziato con denaro pubblico l'installazione di nuovi complessi industriali (zona di sviluppo delll'Ausa Corno, facilitazioni per le zone disastrate del Vaiont) l'ente locale lascia mano libera al padronato che, incassati i soldi, violando spudoratamente gli accordi, ristruttura e mette in cassa integrazione e licenzia.

Importante è stato anche il ruolo giocato dal movimento studentesco nel sollecitare la ripresa di tematiche abbandonate dal movimento operaio stesso.

Udine è una città terziaria per eccellenza, è il centro di raccolta degli studenti di tutta la provincia (12.000 solo nelle medie superiori). La forte pendolarità ha reso centrale il problema dei trasporti, rispetto al quale fin dal '69 c'e stata una forte mobilitazione. Di recente si sono sviluppati momenti significativi di unità tra lavoratori e studenti sugli obiettivi della gradualità per fasce orarie e della pubblicizzazione delle aziende.

Unità ricostituitasi ad ogni scadenza sindacale, sia che i temi fossero quelli della contingenza e delle pensioni, sia che scaturissero da situazioni di lotta come quella dei lavoratori dell'Aulan (400 licenziamenti)

I Cub hanno operato non solo all'interno delle classi con l'intervento rispetto alla selezione, ai contenuti delle materie, alla sperimentazione (mobilitazioni sul monte ore) ma anche nell'agitazione di elementi di *analisi politica (specie nella campa*gna sui decreti delegati), il che li rende a ragione partecipi delle liste di «Democrazia Proletaria».

Nel Friuli una specificità importante è la presenza militare: nella regione è radunato più di un terzo dell'esercito italiano. Dalla base Nato di Aviano partivano aerei per il Vietnam. Le servitù militari sono presenti in quasi tutti i comuni della zona montana e vincolano migliaia di ettari inutilizzabili per l'agricoltura e per qualsiasi attività che non sia quella delle esercitazioni militari.

Ma a cosa deve servire questo impiego di uomini e mezzi?

A resistere per almeno 6 minuti in caso di attacco straniero al confine. Le ultime esercitazioni italo-americane svoltesi in Friuli (Wintex e Tagliamento '75) prevedevano lo sganciamento alla periferia di Udine di bombe atomiche tattiche per costituire uno sbarramento di radiazioni. Che non fossero giochetti di generali relegati in provincia lo dimostra anche l'autorizzazione, data dal ministero della Difesa, di condurre le manovre prevedendo l'uso di armi atomiche.

Oltre che l'attacco esterno è stata costante negli ultimi allarmi la previsione di rivolte interne a cui occorra reagire con l'attacco armato alle fabbriche occupate.

È chiaro che l'unica garanzia rispetto a progetti di questo tipo è la presenza organizzata del movimento dei soldati nelle caserme. E questa presenza è una realtà se le gerarchie stesse prevedono già nel corso delle attuali manovre ammutinamenti fino al 50% degli uomini. La lotta è cresciuta a partire dai bisogni elementari del miglioramento del rancio, della pulizia nelle camerate, della diminuzione dei servizi che ogni soldato deve prestare quotidianamente, per allargarsi alle richieste di libertà d'uscita, di aumento delle licenze, concesse con criteri arbitrari e selettivi, alle richieste di libertà politica nelle caserme dove sempre più numerose sono le assemblee che i soldati si conquistano. E la presenza di questo movimento è verificabile in maniera precisa anche all'esterno nella partecipazione dei soldati alle manifestazioni e ai cortei indetti dalla sinistra.

Spesso però le forze politiche non hanno saputo, anche nei momenti in cui si è scatenata la repressione delle gerarchie militari, andare oltre la solidarietà con i compagni colpiti. Il problema è quello di farsi portatori in prima persona di richieste che unificano il movimento dei soldati al resto del movimento popolare, richieste che vanno nel senso di instaurare un diverso rapporto tra vita cittadina e vita dei soldati di leva.

La partecipazione di due compagni soldati alle liste di «Democrazia Proletaria» rispecchia la volontà di dare voce e rilevanza politica a queste lotte troppo spesso rimaste isolate.

I comizi a Torino

Comizi di Democrazia Operaia, oggi mercoledì 4 giugno a Torino:
Ore 12 in Corso Orbassani
Ore 13 alla Fiat Mirafiori, porta 2
Ore 13,30 alla Fiat Rivalta
Ore 13,30 alla Pirelli
Ore 14 alla fonderia di Carmagnola
Ore 14 alla Stars di Carmagnola
Ore 16,45 alla Ibac
Ore 17,30 alala Motori Avio.

Avviso per i manifesti elettorali

Domani 5 giugno arriverà nelle stesse località dei precedenti manifesti, il manifesto sui giovani. Oggi i responsabili organizzativi devono avvisare i distributori.

Nelle seguenti località arriverà anche il depliant di propaganda: Torino [anche per Pinerolo e Ivrea], Verona, Padova, Udine [anche per Gemona], Perugia, Roma, Fermo, Napoli, Caserta, Salerno, Isernia, Avigliano, Lamezia, Palermo.

Le locandine per il quotidiano arriveranno tra qualche giorno con il prossimo manifesto.

GENOVA
Nell'Aula magna della Clinica chirurgica al corso delle 150 ore, verrà proiettato oggi alle 15.30, il film di Marco Bellocchio *«Matti da slegare»* con la presentazione di Franco Basaglia.
Domani al teatro Italsider verrà riproposto alle ore 21.

La sottoscrizione ricomincia a muoversi: è necessario che tutti diano il massimo impegno

Le liste di compagni e lettori che inviano i loro contributi alla sottoscrizione sono ogni giorno lunghissime. D'altra parte il periodo di campagna elettorale ci restringe di molto lo spazio che possiamo dedicare alla pubblicazione di questi elenchi. Perciò siamo costretti a riportare ogni giorno il numero di sottoscrittori che rientra nello spazio disponibile, scusandoci con coloro che vedranno pubblicato il loro contributo parecchi giorni dopo averlo versato.

La pubblicazione di questi elenchi dunque seguirà un suo ritmo, legato allo spazio disponibile. Indipendentemente da questo, di giorno in giorno riporteremo i totali dei contributi arrivati all'amministrazione centrale, e con questi aggiorneremo il totale complessivo, in modo che i compagni possano seguire quotidianamente l'andamento della sottoscrizione.

Compagni cileni in esilio (Mi)	5.000
Antonio, operaio della ditta Paulli di Cimiano	500
Nicola della Tagliabue (Mi)	10.000
Lavoratori della Laben (Mi)	3.000
Lavoratori dell'Angiolini (Mi)	12.500
Un compagno della Fgci di Lambrate	500
I genitori di Orazio di Lambrate (Mi)	2.500
Operaio della Permelec (Mi)	500
Gigi di Lambrate (Mi)	10.000
Luisa, insegnante delle 150 ore (Mi)	15.000
Lavoratori Enaoli (Mi)	13.000
I genitori di Maurizio a sostegno del quotidiano (Mi)	5.000
Compagni dell'istituto ciechi (Mi)	10.500
Compagni della Pierrel (Mi)	13.000
Raccolti nel reparto 518 della Innocenti	5.000
Raccolti in un bar di via Farini (Mi)	19.500
Roberto di Cologno	5.000
Bunny e Roberto del VII Itis (Mi)	4.000
Compagni del VII Itis (Mi)	6.000
Consolato e Gino del VII Itis (Mi)	1.000
Leiba e Sorriso del VII Itis (Mi)	24.500
Compagni di Ao del Molinari (Mi)	100.500
Compagni di Ao di Crescenzago (Mi)	12.000
Vendita oro piccole fabbriche di Lambrate (Mi)	40.000
Un insegnante del VII Itis di Milano	10.000
Raccolti davanti alla Feltrinelli (Fi))	9.470
Raccolti all'assemblea contro le leggi Reale (Fi)	14.855
Cub Galilei	17.000
Assemblea corsi abilit. (Fi)	11.500
Cub Lettere (Fi)	5.160
CdC Arch.	3.660
Carlo Alberto	5.000
Cub di Medicina alla casa dello studente	5.000
CdC Ark. alla mostra dell'artigianato	3.435
Cub Lettere (Fi)	2.900
Raccolti al Comizio di Pintor da un compagno ferroviere (Fi)	11.780
Vendendo giornale all'ITT (Fi)	5.600
Michele Colobo (Fi)	20.000
Cub Lettere (Fi)	3.485
Andrea Cub Medicina (Fi)	10.000
Cub Medicina (Fi)	4.000
Sileno (Fi)	10.000
Walter dell'Enel (Fi)	2.500
V^a Elettr. Iti serale (Fi)	2.500
Compagni di Ao di Architettura raccolte alla assemblea contro la legge Reale	5.500
Ex partigiano garibaldino (Fi)	10.000
Operai della Sip (Fi)	5.000
Mauro (Fi)	5.000
All'ITT (Fi)	1.090
Vendendo il volantone contro le leggi Reale (Fi)	9.700
Durante l'occupazione dell'università (Fi)	6.000
Compagni di Architettura (Fi)	19.000
Cub Piaggio di Arcore	7.500
Raccolte al Berchet (Mi)	6.000
Gli arretrati della categoria di un compagno (Mi)	33.595
Anna di Locate T. (Mi)	10.000
Rosario della Siemens di San Siro (Mi)	2.000
Operatore Fim della zona San Siro (Mi)	1.000
Un altro operatore Fim di San Siro (Mi)	1.000
Un compagno del Pci della Simens di San Siro (Mi)	500
Un compagno del Psi della Simens di San Siro (Mi)	1.000
Delegati del Prefa-Tr Siemens Monterosa	1.000
Raccolti tra i lavoratori della Simens palazzo uffici, VI versamento (Mi)	71.000
Raccolte al reparto magazzino 298 della Siemens (Mi)	12.000
Carmelo del Ctp della Simens (Mi)	3.500
Giovanni del Ctp della Simens (Mi)	20.000
Cub Ctp Siemens (Mi)	5.000
Un compagno della Simens Castelletto (Mi)	1.500
Giuseppone di Castelletto (Mi)	1.500
Luciano di Castelletto (Mi)	10.000
Cena rossa da Bruno e Angela (Mi)	5.000
Alberto dei quartieri San Siro (Mi)	10.000
Lavoratori studenti di San Siro (Mi)	60.000
Mario del Cub Borletti (Mi)	5.000
Bobi del Cub Borletti (Mi)	10.000
Un compagno del laboratorio Borletti (Mi)	3.000
Un gruppo di orologiai (Mi)	3.000
Un compagno della Recordati (Mi)	6.000
Un compagno della Farmitalia (Mi)	1.500
Filippo e Tina (Mi)	10.000
Lavoratori ospedalieri del Fatebenefratelli (Mi)	20.000
Un compagno di Psichiatria Democratica	10.000
Compagni di Ao di Baggio (Mi)	53.000
Una compagna neozelandese (Mi)	10.000
Simpatizzanti di Baggio (Mi)	5.000
Insegnanti delle 150 ore di Corbetta	10.000
Patrizia e Roberto (Mi)	1.000
Vendita militante a San Siro (Mi)	6.000
Un compagno del Magentino (Mi)	5.000
Cub Itis (Mi)	30.000
Giambaggio di San Siro (Mi)	10.000
Sottoscrizione straordinaria della «cellula Ao milanese Agricoltura» che interviene nelle campagne	100.000
Compagni Ao di Cassano d'Adda (Mi)	8.500
Vendendo il Quotidiano a Cassano d'A.	2.000
Mirella e Roberto di Cinisello (Mi)	3.000
Martelli R. di Roma	10.000
Norma di Roma	10.000
Maurizio di Casale Monferrato	10.000
Compagni di Catanzaro	6.000
Cellula Ao Scuola di Busto Arsizio	7.500
Vendendo il Quotidiano a Pisa	30.250
Dellavecchia di Torino	10.000
Compagni di Carmagnola (To), per la stampa di un giornale di e per i compagni	10.000
Lapi di Viareggio	610
Un po' di presalario da Firenze	10.000
Egidio C. di Milano	10.000
Ilardi C. di Torino	5.000
Renzo e Massimo di Piacenza	5.000
Gervasi di Albiano d'Ivrea (To)	10.000
Foschi di Ivrea (To)	10.000
Coop. Coll. Teatrale Majakovsky di Roma	2.000
Serena e Michele di Milano	1.000
Sandra, Tuccia, Gianni, Vittorio di Denno (Tn) perchè il giornale continui a vivere	6.500
Bosio di Verona	4.000
Un compagno della Montefibre di P. Marghera (Ve)	15.000
Giovanna, compagna di Ao -Verona	20.000
Umberto, compagno di Ao di Verona	30.000
3 operai della Bristol di Verona	4.000
Classe III^a A Liceo Classico di Ferrara	5.600
Gruppo di base della Glaxo di Verona	14.500
Altri lavoratori della Glaxo di Vr	10.500
2 compagni di Firenze ospiti a Verona	1.000
Una compagna della Federlibro di Verona	3.000
Simpatizzanti di Padova	10.000
Pozzi di Besana Brianza (Mi)	11.000
Sargentini di Firenze	20.000
Raccolte tra i lavoratori del commercio ditta Bregaglio di Lecco	6.000
Renato T. di Tonara (Nuoro), (un C/o post. del 24/4/75 !!)	10.000
La mamma di un compagno di Legnano (Mi)	10.000
Troiano R. di Genova	10.000
Roberto di Trento, sempre avanti così con la lotta	1.000
Da parte di compagni della zona Corvetto di Milano	26.000
Comitato di Paese di Sirmione (Bs)	10.000
Vecchio compagno pittore di Brescia	1.000
De Laurentis di Foggia	10.000
Betty e il Ritz di Bologna	5.000
Compagni universitari di Bologna	20.000
Alcuni compagni del Cattaneo diurno di Milano	27.000
Un lavoratore della Montedison di Novara	1.000
3 sorelle ex Dc di Rho (Mi) augurandoci migliaia e migliaia di voti il 15/6	6.000
Vendendo il Quotidiano al Galvani serale di Milano	1.000
Compagni di Romentino (No)	24.000
Compagni di Oleggio (No)	5.000
Sergio di Oleggio (No)	1.000
Paola di Roma, in ricordo di Giulietta Banzi	10.000
Alcuni compagni militari a Cervignano (Ud)	10.000
Un compagno impiegato di Sesto S. G. (Mi)	5.000
Compagni del Brera di Milano	6.000
G. Carlo Z. di Montagnana (Pd)	6.000
Enrico e Giovanna di Castelbolognese (Bo)	60.000
Da Genova	3.000
Dalla liquidazione di una compagna di Borgo Roma (Vr)	49.000
Contieri di Pontecurone (Al)	25.000
Pensionato di Asti	10.000
Vendendo il quotidiano a Cassano d'Adda (Mi)	7.200
Ferrantelli di Milano	30.000
Il papà di Andreina, compagna di Ao di Lecce	1.000
Cellula Ao di Lecce, per continuare a rompere..al padroni	11.000
Dario, del Cub Ragioneria di Bergamo	1.000
Diego, un compagno della Esperie di Bg	1.000
Cellula Ao Metalmeccanici di Verona	22.800
Raccolte al corso Fim di Lavinio da un compagno di Verona	10.000
Vendendo monete vecchie raccolte fra i compagni di Verona	10.000
R.D.N. di Padova	1.500
«Vendita vecchia collezione francobolli di Carlo e Roberta di Pisa»	12.400
Din di Ao di Villafranca (Vr)	5.000
Cellule di Ao di Villafranca (Vr)	10.000
La mamma del Din di Villafranca (Vr)	5.000
Andrea e Paola di Greci (Avellino)	3.500
Vendendo il Quotidiano a Fisica di Parma	3.500
Compagni della «cellula del Trullo» (Roma), 1° versamento per la vita del Quotidiano	15.550
Cellula Ao settore telefonia di Perugia	3.800
Walter S. di Milano	10.000
Tomasi si Trento	5.000
Raccolte fra compagni e democratici di Cerignola (Fg) 2° versamento	28.300
Valerio di Milano, guadagno dal trasloco di un compagno	5.000
Carla di Milano	1.000
Raccolti a Milano per i 21 anni di Federico da: Liliana, Silvia, Livia, Carmen, Roberto e Graziella	4.000
Centro sanitario di Poggioreale (Na)	2.000
I compagni di S. Rocco (Sondrio)	20.000
Operai della ditta Zamark di Somma L. (Va)	3.500
Loredana e Claudio di Trieste	5.000
Vendendo il Quotidiano a Oderzo (Tv)	1.000
Un lavoratore del parastato di Treviso	1.000
Guido di Portobuffolè (Tv)	5.000
Umberto di Oderzo (Tv)	3.000
Una compagna del direttivo Cgil-Scuola di Mantova	20.000
Gruppo di basse FFSS di Bologna	20.000
Un intellettuale di Bologna	10.000
Sindacalista Fim di Bologna	5.000
Un compagno del Pci di Bologna	5.000
Vanna di Bologna	5.000
Una compagna di Medicina (Bologna)	500
Marco G. di Bologna	5.000
Compagno del Circolo Izquierda (Bo)	26.000
Compagni universitari di Bologna	3.800
Paolo di Medicina (Bo)	1.000
Pellucco di Lettere (Bo)	2.000
Joe di Bologna	1.000
Vendendo il Quotidiano il 1° maggio a Bologna	2.000
Cellula Quartieri di Ao (Bo)	5.800
Raccolte durante una mostra ai Giardini Margherita (Bo)	6.650

RETTIFICA

Nell'elenco della sottoscrizione pubblicato giovedì 29 maggio sono apparsi due errori: 1) Il compagno Zocchi di Grottammare (Ap) ha sottoscritto lire 10.000 e non lire 2.000 come pubblicato. 2) È stata saltata la voce: Alberto del Cub Iti di Fermo (Ap) 2.000. I totali restano comunque invariati.

Il totale dei contributi arrivati al 2 giugno è di lire:	2.228.365
TOTALE PRECEDENTE	47.792.575
TOTALE COMPLESSIVO	50.020.930

Iniziative elettorali Democrazia Proletaria

MILANO. Oggi, mercoledì 4 giugno il compagno **Emilio Molinari** parlerà per Democrazia Proletaria: alle ore 12 al Centro direzionale alla mensa Acli: alle ore 13,30 all'Om; **Luigi Cipriani** parlerà oggi: alle 11,30 e alle 13,30 davanti all'Alfa Portello. Domani, giovedì 5 giugno **Emilio Molinari** interverrà per Democrazia Proletaria all'assemblea dei lavoratori degli enti locali al Centro Lunga Marcia, in via Cesare Correnti.

MILANO - Quinto Romano Oggi, alle ore 21 alla cooperativa di via Caldera Democrazia Proletaria e la sezione del Psi di Quinto Romano promuovono un dibattito pubblico sul tema: «Il movimento di lotta dei lavoratori contro la Dc e il fascismo». Interverranno **Emilio Molinari** e **Claudia Sorlini** per Democrazia Proletaria e Giovanni Fusco per il Psi.

ARESE (Mi). Oggi all'Alfa Romeo comizi di **Claudia Sorlini** alle 14, alle 15 e alle 17.

SESTO S. GIOVANNI. Questa mattina al liceo Scientifico si svolgerà un dibattito sulla scadenza elettorale con la partecipazione del compagno **Roberto Biorcio**

SESTO S. GIOVANNI. Oggi alle ore 21 si riunisce il comitato di sostegno alla lista di Democrazia Proletaria in via Tonale 6.

ABBIATEGRASSO (Mi). Oggi alle 21 alle Acli assemblea sulle leggi liberticide. Interviene **Roberto Biorcio** a nome di Avanguardia Operaia.

GARBAGNATE (Mi). Oggi alle 21 comizio di **Claudia Sorlini**

COMO Oggi, mercoledì 4 giugno alle ore 20,30 al Broletto a Como manifestazione di presentazione delle liste di Democrazia Proletaria per le regionali. Parleranno i compagni **Franco Calamida** per Ao, **Rovida** per il Ms e **Mario Sai** per il Pdup.

MERATE. Oggi alle 21 alla Sala di via Turati comizio di **Franco Zardone.**

VENEZIA. Oggi ad Architettura dibattito sul pubblico impiego.

MESTRE. Oggi al cinema di V.le S. Marco concerto degli «Area» e comizio alle 17,30 e alle 20,30.

SALUZZO. Oggi alle ore 13,40 davanti ai cancelli della fabbrica Minerva Medica comizio di Democrazia Operaia.

MIRANO. Oggi alla Sala della Lanterna spettacolo di canzoni con Bonometto e tavola rotonda sui cattolici. Intervengono **Lidia Menapace, Diego Carmello** Operaio del Petrolchimico, e **Roberto Bertoni,** prete-operaio.

NOGARA (Vr). Oggi alle 20,30 assemblea sugli enti locali con **Anna Braion** e **Francesco Indovina.**

VILLAFRANCA (Vr). Oggi conferenza - dibattito con **Vittorio Borelli** e **Alberto Tomiolo.**

MONTORIO (Vr). Oggi audiovisivo e comizio

FIRENZE. Domani 5 giugno ore 21 comizio di Avanguardia Operaia con **Silverio Corvisieri** in piazza della Signoria.

LAMEZIA TERME Oggi, mercoledì 4 giugno, presso il circolo Iskra, in via Sottotenente Notaro 10, si terrà alle ore 19 una assemblea pubblica per la presentazione delle liste e del programma di Democrazia Proletaria. A Sant'Eufemia Lamezia, alle ore 19,30 in piazza Italia, verrà proiettato l'audiovisivo «Fino a quando compagni».
Domani, giovedì 5 giugno, a Sant'Eufemia Vetere, alle ore 19,30 verrà proiettato l'audiovisivo «Fino a quando compagni». Al quartiere Razionale alle ore 19,30 comizio di **Emanuele Bazzano.** Alle 19,30 a San Teodoro, parla **Franco Amatura.**

GIULIANO (Na). Oggi alle ore 18,30 parleranno per **Ao: Corrado Rigo** e **Irene** della Gie, per il Pdup parlerà **Ievolino**

S. GIOVANNI (Na) Oggi a largo Tartaroni, ore 18,30 parlerà **Enrico Pugliese.**

NAPOLI Oggi all'università Centrale, ore 10 conferenzadibattito sull'occupazione. Parlerà **Enrico Pugliese, Raffaele Coppola** del Cdf Cementir e un compagno del Pdup.

POZZUOLI Venerdì 6 a Pozzuoli, parleranno **F. Palmesi** del Cdf Cementir per Ao e il compagno del Pdup **Berotti.**

PALERMO Oggi alle ore 13 di fronte al cantiere navale parlerà **Massimo Gorla** per la lista di Democrazia Proletaria.

PALERMO. Oggi alle ore 18,30 al teatro «Massimo» di via Verdi comizio di **Massimo Gorla** e **Salvatore Toscano.**

RAI-TV

TV NAZIONALE
13,30: Telegiornale
17,00: Telegiornale
17,15: Per i più piccini
20,00: Telegiornale della sera
21,40: Mercoledì sport
22,45: Telegiornale della notte

TV SECONDO
19,00: Telegiornale sport
20,00: Concerto della sera
20,30: Telegiornale
21,00: «L'uomo che voleva due miliardi», film

RADIO

NAZIONALE - Giornale radio: **7; 8; 12; 13; 15; 17; 19; 21; 23- 14,05:** L'altro suono; **15,10:** Per voi giovani

SECONDO - Giornale radio: **6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 17,30; 18,30; 19,30; 22,30; 24**

Tribuna Elettorale

Veneto

Oggi alle 14,35 al giornale radio regionale del Veneto [2° programma] dopo il Pri, parla per Democrazia Proletaria il compagno Renato Darsiè di Avanguardia Operaia

Campania

Oggi alle 14,30 alla tribuna elettorale della radio regionale della Campania [2° programma] parla per Democrazia Proletaria il compagno Enrico Pugliese dell'Ufficio Politico di Ao.

ATTIVITÀ A.O.

COMITATI DI QUARTIERE MILANO
Oggi mercoledì 4 giugno ore 18 si terrà la riunione dei Comitati di Quartiere in via Vetere 3. Sono invitati tutti i responsabili dell'intervento dei Comitati di Quartiere. Odg: Coordinamento di zona e attivo cittadino.

MILANO RIUNIONE COMPAGNE DI FABBRICA
In preparazione del convegno sindacale sulla tutela della donna lavoratrice indetto a Milano per il 26 giugno si svolge oggi, mercoledì 4 giugno alle ore 18,30 in via Vetere 3 una riunione alla quale deve partecipare almeno una compagna per ciascuna delle seguenti fabbriche: Siemens, Borletti, Face Standard, Recordati, Farmitalia, Crouzet, Rouser, Alemagna, Honeywell, Centro direzionale Sip, Ciba Geigy, ospedale San Carlo, Fabbri, Gte, Telettra, commissione grande distribuzione.

DIBATTITO SULLE FABBRICHE A PARMA
Oggi, mercoledì 4 giugno alle ore 21 a Parma presso la Cooperativa Nuovi Quaderni, in via Romagnosi 12, si terrà un dibattito aperto ai simpatizzanti, sull'intervento di Ao nelle fabbriche, con particolare riguardo alle piccole fabbriche e alle regioni rosse. Terrà la relazione Vittorio Jrieser.

ATTIVITÀ VARIE

PADOVA. Oggi alle 21 alla Sala della Gran Guardia dibattito su «Libertà di stampa e potere Dc nel Veneto». Intervengono Umberto Tartari, redattore del Quotidiano dei Lavoratori e Mario Isnenghi storico del giornalismo.

PADOVA CRISTIANI PER IL SOCIALISMO
I Cristiani per il socialismo di Padova organizzano un dibattito su: «I cristiani di fronte al voto». L'iniziativa si terrà oggi, mercoledì 4 giugno a Cittadella; domani, giovedì 5 a Padova; venerdì 6 a Este, sempre alle ore 21. I relatori sono Pietro Brugnoli, teologo; Maurizio Rederschak, storico.

GENOVA SEMINARIO SUI FARMACI
Oggi, mercoledì 4 giugno alle ore 11 nell'aula magna della clinica chirurgica di Genova si terrà un seminario sull'utilizzo dei farmaci, in particolare degli psicofarmaci. Interviene Basaglia.

AVVISO PUGLIE
Si invitano tutti i militanti e simpatizzanti di Ao di origine pugliese che torneranno in estate in Puglie e tutti i compagni pugliesi che vogliono mettersi in contatto con Ao di telefonare subito alla sede di Bari (Tel. 080 226906) e chiedere di Dino.

Compagni, la situazione del giornale è difficile. Abbonatevi, sottoscrivete!

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori**
Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano

Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bollo a data

N. ..... del bollettario ch 9

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano

Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bollo a data

Tassa di L. .....

Cartellino

Mod ch 8 bis

L'Ufficiale di Posta

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano

Addì (1) 19

Tassa di L. .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

DALL'ESTERO

Operazione pubblicitaria sul Medio Oriente decisa da Usa, Egitto e Israele

Grossa risonanza dedicata alla decisione di Rabin di ridurre le truppe israeliane nel Sinai Il frastuono intorno alla presunta «svolta di Salisburgo» rilancia il nuovo tentativo di liquidare la causa palestinese e araba - Un programma inutile come quello di Kissinger

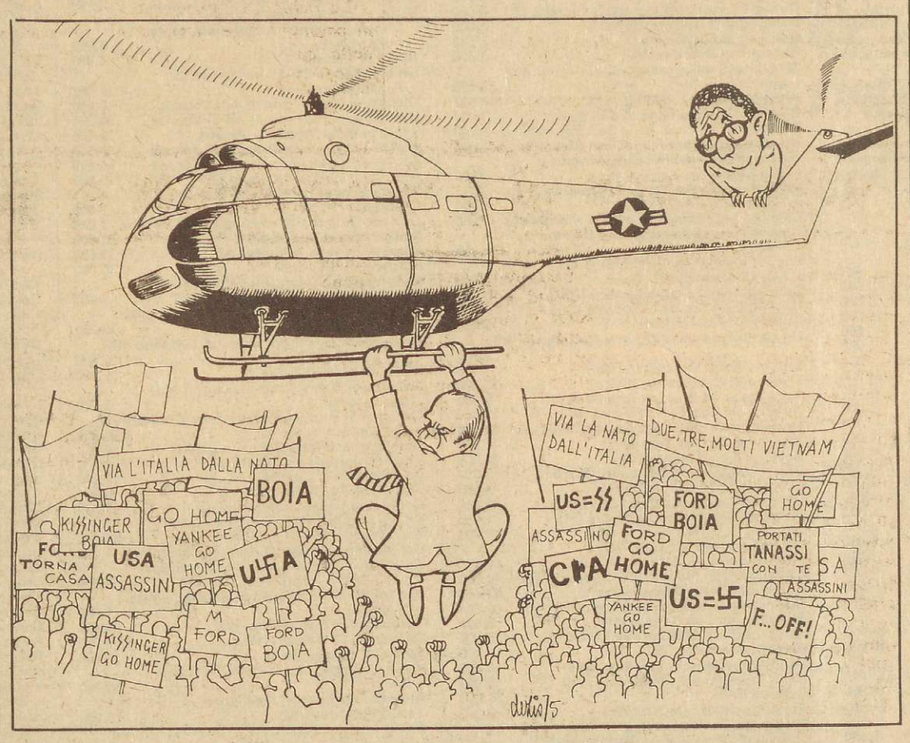
Sta giungendo nelle capitali mediorientali l'eco della grossa operazione pubblicitaria montata congiuntamente - a Salisburgo, al Cairo e a Tel Aviv - da americani, egiziani e israeliani, per tentare ancora una volta di far passare alcuni elementi di «soluzione» del conflitto locale e per recuperare in extremis l'esito fallimentare dei colloqui Ford-Sadat.

L'operazione, che ha visto l'uso assai ampio della grancassa suonata da tutti i mezzi d'informazione borghesi in molte nazioni, è partita nel momento stesso in cui a Salisburgo il presidente americano e quello egiziano constatavano l'inutilità di conversazioni che erano ripartite per l'ennesima volta da zero e decidevano quindi di sospendere la loro sessione di colloqui. L'annuncio della decisione del governo israeliano di ritirare e ridurre le proprie truppe dislocate lungo la linea di demarcazione con l'esercito egiziano nel Sinai, veniva immediatamente amplificato e ripreso dagli stessi protagonisti dell'incontro di Salisburgo. Ad esso veniva attribuita un'importanza storica del tutto inesistente, se non partendo dalle concezioni mistificanti degli Usa e di alcuni loro reggicoda (più o meno indecisi) in Medio Oriente. La «svolta di Salisburgo» era inventata.

Che cosa è successo? Il primo ministro Rabin, a nome del governo sionista, ha deciso dopo molte esitazioni (guarda caso, risolte proprio il giorno della conclusione dei colloqui Ford-Sadat) di fare un «gesto di buona volontà», in risposta a un analogo gesto compiuto qualche tempo fa dal presidente egiziano, la riapertura cioè al traffico internazionale (escluso quello israeliano e quello da e per Israele) del canale di Suez, a partire dal prossimo 5 giugno. Rabin ha annunciato una riduzione unilaterale dello schieramento di truppe in prossimità della linea di demarcazione con l'Egitto nel Sinai.

Si tratta di misure di significato irrilevante sul piano militare, e questo per unanime ammissione delle stesse fonti d'informazione ufficiali. I sionisti potrebbero riportare il proprio schieramento alle posizioni attuali (che sono stabilite dall'accordo di disimpegno stipulato tra le due parti al termine della guerra dell'ottobre 1973) nel giro di poche ore. Essi vi attribuiscono invece un grosso significato sul piano propagandistico-politico. Sadat ha già dichiarato di essere della stessa opinione e si è subito abbandonato ad entusiastici commenti sulle magnifiche sorti della pace in Medio Oriente ormai a portata di mano.

Il presidente egiziano non ha mancato di attribuire buona parte del merito di questa presunta nuova fase pacifica al fatto puro e semplice di essersi incontrato con Ford, cioè di aver cominciato a trattare ad un livello più alto di quello rappresentato oggi dal «povero Kissinger» (la definizione è dello stesso Sadat, che ha così contribuito alla messa in ombra del segretario di stato). Una interpretazione di plateale superficialità che rivela soltanto una cosa: il capo del regime egiziano vuole tentare nuovamente la carta dell'accordo sfacciato con l'imperialismo americano, svendendo in blocco l'intera causa palestinese e araba in generale.



Di nuovo nella situazione mediorientale, così come è scaturita al termine dei colloqui di Salisburgo, c'è soltanto questo: un altro tentativo in atto di rilanciare la strategia americana di «accomodamento», con poche varianti come quella della dichirazione di Ford sulla decisione di Washington di considerare punto di partenza per le future trattative l'applicazione della risoluzione 242 dell'Onu.

Potrebbe non essere poco se esistessero le condizioni reali (e non illusorie) perchè un simile progetto liquidatorio abbia successo. Invece, di reale esiste soltanto la folle paura degli Usa, dell'Egitto e di Israele di veder precipitare il conflitto, dopo il fiasco della primavera scorsa ottenuto da Kissinger, verso esiti talmente drammatici da rendere assai precario il mantenimento stesso delle loro posizioni privilegiate nella regione; la paura, insomma che gli attuali equilibri vengano sconvolti sul piano internazionale (l'Urss sta a guardare con poca grinta, ma è pur sempre ansiosa di rientrare in forza nella regione), sia sul piano sociale e politico interno al mondo arabo. Da qui un programma di «buona volontà» che potrebbe riuscire solo se le contraddizioni complicatissime che dominano il Medio Oriente si dissolvessero come neve al sole, e se le forze rivoluzionarie e popolari rinunciassero alla loro lotta

M.Ga.

Strage di Salisbury: un calcolo politico

Dietro il bestiale massacro della polizia razzista la volontà di dividere il movimento africano

Salisbury, 3

Una grave tensione regna ancora a Salisbury, la capitale rhodesiana, dopo il massacro di 13 africani e il ferimento di altri 30 da parte della polizia fascista di Ian Smith. L'occasione che ha dato il via all'eccidio è stata una manifestazione indetta dall'Anc (African national council, l'organizzazione che riunisce i principali gruppi in lotta per l'indipendenza del paese dal dominio dei bianchi): alcuni tafferugli tra militanti di due gruppi, diversi lo Zanu e lo Zapu, hanno fornito il pretesto. I poliziotti hanno iniziato a sparare selvaggiamente sulla folla di circa duemila persone, e sono caduti i primi morti. Poi la polizia si è scatenata in giro per i quartieri popolari africani soprattutto ad Harari e Glen Norah, continuando a sparare

Il bilancio sinora accertato, si è detto, è di tredici morti e una trentina di feriti tutti per colpi d'arma da fuoco; tra i poliziotti razzisti, solo tre contusi, colpiti da sassi: il che dimostra nel modo più evidente come il massacro non sia stato affatto provocato dall'azione dei manifestanti, completamente privi di armi.

È stata invece una strage preordinata e calcolata accuratamente dal regime razzista e fascista di Smith, per seminare terrore e confusione nelle file dei movimenti africani in particolare in un momento come questo, che vede già presenti alcuni elementi di divergenza rendersi più accentuati fra i fautori di un tentativo di dialogo con il regime e i fautori della ripresa senza esitazioni della lotta armata.

Le conseguenze di questa barbara operazione politica messa in atto da Smith con l'eccidio di domenica si cominciano già a vedere. Joshua N'Komo, uno dei leader dello Zapu (il gruppo che sostiene l'ipotesi di «colloqui preliminari» con Smith), si è limitato a «deplorare» l'eccidio, aggiungendo incredibilmente di ritenere che «ci siano stati degli errori di direzione negli sforzi compiuti da qualche gruppo della nostra organizzazione (l'Anc, ndr), che ha indetto l'odierna dimostrazione».

Che possibilità di successo abbiano poi le tesi dello Zapu nella situazione concreta rhodesiana è dimostrato dai fatti stessi di domenica e dalle successive, arroganti dichiarazioni del governo illegale di Smith, che ha parlato dopo il massacro respingendo ancora una volta in blocco ogni proposta di colloquio alla presenza di mediatori e ribadendo la sua totale avversione a ogni proposta di governo a maggioranza africana e di elezioni a suffragio universale.

Nei giorni scorsi Smith aveva poi minacciato di escludere l'Anc dai negoziati e di rivolgersi ad altri gruppi più «addomesticati» (non si sa quali) per raggiungere un accordo sul futuro del paese.

THAILANDIA
In partenza gli ultimi B-52

Bangkok, 3

Il comando supremo delle forze armate thailandesi ha annunciato che nei prossimi giorni partiranno definitivamente dal paese 48 aerei militari americani, tra cui gli ultimi B-52 ancora presenti nell'area dell'Asia sudorientale. Entro giugno lasceranno la Thailandia anche 7500 soldati americani e verrà chiusa la base di Ubon, non lontano dal confine con il Laos. Il programma dettato dai thailandesi agli americani prevede entro il marzo prossimo il completo abbandono del paese da parte di tutte le forze militari Usa.

CAMBOGIA
I difensori della libertà (s)

Parigi, 3

L'unico movimento anticomunista cambogiano di cui si sia mai sentito parlare dopo la fine della guerra e la vittoria dei rivoluzionari, al quale evidentemente fa riferimento Fanfani quando parla delle forze che vogliono difendere la libertà in Cambogia, è stato presentato ieri a Parigi. E' stato detto senza pudori che esso potrà contare sull'appoggio di «Ordre Nouveau» in Francia e di altri gruppi neonazisti europei, asiatici e latino-americani.

VIETNAM
Gli Usa? Ladri fino all'ultimo

Saigon, 3

Fonti autorevoli di Saigon hanno rivelato oggi che l'ambasciatore americano Graham Martin, prima di fuggire dal Vietnam con la bandiera sotto il braccio, dedicò le sue ultime ore di permanenza a Saigon al tentativo di spedire fuori dal paese decine e decine di casse d'imballaggio contenenti oggetti d'antiquariato e altre cose di valore, dandone l'incarico ad alcuni funzionari sotto la sua personale responsabilità.

GERMANIA
Licenziamenti selvaggi alla VW

Bonn, 3

La direzione della Volkswagen ha deciso di licenziare entro la fine del mese 600 dei 6700 dipendenti del suo stabilimento di Emden. Un portavoce della direzione ha annunciato la notizia, spiegandone la ragione con l'esigenza di adeguare la produzione alla diminuita domanda. La Volkswagen ha già da tempo annunciato un programma di licenziamenti a tappeto e di chiusura di interi stabilimenti programma a cui i sindacati non sono riusciti a opporsi minimamente.

SPAGNA
Il terrore di Cristo Re

Madrid, 3

«La gravità della situazione in Spagna e più particolarmente nel paese basco», provocata dall'azione dei «guerriglieri di Cristo Re» che imperversano seminando il terrore più cieco, è stata denunciata ieri a Parigi dal Partito Socialista Operaio Spagnolo (Psoe), che ha reso noto che il numero delle persone imprigionate negli ultimi giorni in Biscaglia ascende ad almeno un centinaio.

CINA
Mai tanto armate le superpotenze

Pechino, 3

Parlando della Conferenza di Ginevra sull'applicazione del trattato di non-proliferazione nucleare («conclusasi precipitosamente senza alcuna decisione sostanziale», secondo i compegni cinesi), l'agenzia *Nuova Cina* afferma che «gli ultimi cinque anni (da quando cioè il trattato è stato firmato, ndr) sono stati un periodo di corsa agli armamenti nucleari di intensità senza precedenti per le due superpotenze». Il vero proposito di Mosca e Washington, secondo l'agenzia, è di «continuare ad esercitare la minaccia e il ricatto nucleare contro altri paesi».

Il Portogallo e la sinistra in Francia

Acceso dibattito tra comunisti e socialisti francesi a partire dalle vicende dei loro compagni di Lisbona - Verso la rottura

(*Dal nostro corrispondente*)

Parigi, 3

Sono poche le forze politiche in Francia che si disinteressano della situazione portoghese e delle sue recenti evoluzioni. A destra, nelle sfere governative, domina naturalmente l'inquietudine e si rimane chiusi sulle posizioni della diplomazia francese: il presidente Costa Gomes dovrà effettuare qui una visita ufficiale dal 4 al 7 giugno, e bisognerà probabilmente attendere questa data per saperne di più sulle reali intenzioni di Giscard d'Estaing.

Per ora quindi è a sinistra che si ripercuotono maggiormente gli avvenimenti portoghesi. Le ragioni principali di questa situazione sono evidenti. La Francia è l'unico paese dell'Erupa occidentale dove si sia realizzata un'alleanza solida e durevole tra un forte partito socialista e un partito comunista del peso equivalente. Quest'alleanza ha prodotto nel paese una dinamica elettorale di tale portata, nel maggio 1974, che l'Unione delle sinistre è arrivata a due passi dal potere e che rimane oggi (al di fuori della sinistra rivoluzionaria, ancora minoritaria) l'unica forza di opposizione al regime. In queste condizioni, l'equilibrio politico tra i partiti che fanno parte del governo portoghese agisce direttamente o indirettamente sui rapporti tra i due partners principali della sinistra in Francia.

Nel caso del Portogallo, la vicinanza geografica e i legami politici personali esistenti tra i partiti francesi e i loro omologhi portoghesi, soprattutto una certa similitudine delle condizioni politiche, danno alla situazione di Lisbona il carattere di oggetto di dibattito molto importante tra i partners dell'Unione delle sinistre. L'affare «Republica» lo dimostra ampiamente. Nel momento in cui la crisi raggiungeva il suo punto culminante a Lisbona, il Pcf e il partito socialista francese presero paradossalmente delle posizioni piuttosto moderate.

Soprattutto il Pcf, pur attaccando il partito socialista portoghese, chiedendo «cosa vuole Mario Soares?» e appoggiando la linea del Pcp, si asteneva d'altra parte da attacchi troppo violenti, in particolare contro i socialisti francesi.

Mario Soares cercò di sfruttare questa situazione, durante il breve soggiorno che fece a Parigi dopo la sua visita a Mitterand: fece pubblicare a *Le Monde* un'intervista con delle affermazioni estremamente calcolate. Secondo lui c'era «una contraddizione tra quella che viene definita la linea Breznev di coesistenza pacifica e di distensione in Europa e l'atteggiamento rigido del partito comunista portoghese», aggiungendo anche, per concludere che «l'atteggiamento del Pcp compromette la distensione in Europa». Pronunciando queste parole Soares certamente non ignorava che la distensione in Europa è uno degli argomenti principali, se non quello essenziale che giustifica per i socialisti francesi la possibilità di un'alleanza con il partito comunista, che rimane ancora molto pro-sovietico sul piano dell'orientamento in politica estera.

Viceversa, con la fine della crisi a Lisbona, la polemica si è riaccesa improvvisamente e violentemente tra i due partiti dell'Unione delle sinistre. È stata una dichiarazione di Georges Seguy a dar fuoco alle polveri. Dirigente confederale della Cgt, Seguy è anche membro dell'ufficio politico del Pcf, e si trovava a Lisbona al momento della chiusura del giornale *Republica*. Tornato a Parigi, egli ha riferito ai giornalisti che lo interrogavano le sue impressioni: «Non si può che essere indignati per l'enorme strumentalizzazione che è stata fatta in Francia sulle vicende del *Republica* , mentre non si tratta che di un normale conflitto di lavoro.» Seguy ha continuato precisando che, su un centinaio di impiegati, erano solo cinque i militanti del Pcp; e ha aggiunto che gli operai avevano dovuto difendere il loro posto di lavoro contro la direzione, che adottava posizioni di denigrazione del Mfa e del processo rivoluzionario in Portogallo.

I dirigenti del partito socialista francese hanno immediatamente colto la palla al balzo. Questo perchè essi hanno con il Pcf un argomento di divergenza molto importante nella questione delle «libertà pubbliche». Non è un caso del resto che Mitterrand abbia creato solennemente, circa tre settimane fa, un gruppo di lavoro con il compito di riflettere e di elaborare sul problema della difesa delle libertà individuali nella società moderna. Contemporaneamente, in una vera e propria corsa a destra, il Pcf pubblicava una vera e propria «carta delle libertà», che dava ulteriori garanzie rispetto agli impegni del programma comune sul «pluralismo dei partiti, l'alternanza democratica, la protezione delle libertà individuali e della stampa». Era fin troppo bello questo spunto del caso *Republica*, per mettere in difficoltà il Pcf. Venerdì scorso il settimanale socialista *l'Unità*, ha pubblicato a tutta pagina «A Parigi una realtà diversa che a Lisbona?», titolo di un articolo di Claude Estier,

A partire da questo momento la polemica tra i due principali partiti della sinistra, che sembrava sul punto di placarsi, si è riaccesa in pieno. Sabato mattina *l'Humanité*, organo comunista, ha riportato una dichiarazione di Paul Laurent, numero tre del Pcf, dove si leggeva: «E' evidente che le prese di posizione di Estier e di Mitterand sul Portogallo assumono anzitutto il senso di una partecipazione alla campagna anticomunista attuale il cui scopo è quello di indebolire il partito comunista». Non si potrebbe essere più chiari.

La faccenda ha acquistato toni più accesi con te dichiarazioni del primo ministro Chirac. Deciso a gettare olio sul fuoco, egli, all'assemblea regionale dei gollisti, domenica pomeriggio, ha fatto dichiarazioni incendiarie contro il partito comunista. Citando le vicende del *Republica*, egli ha negato al Pcf il diritto di dare una qualsiasi lezione di libertà. Ieri mattina *L'Humanitè* ha risposto definendo le affermazioni del primo ministro «totalitarie e fascistoidi». L'articolo più importante che vi si può leggere è firmato da Geroges Marchais: di fronte alla violenza della campagna anticomunista scatenata secondo lui dal regime e poco combattuta, per non dire appoggiata dal Ps, Marchais si chiede: «il partito socialista vuole sempre un incontro al vertice con il nostro partito?» Questa è una minaccia di rottura appena velata. Si ricorderà infatti che, per mettere in evidenza il miglioramento dei rapporti tra i due partiti della sinistra il Ps aveva proposto al Pcf degli «incontri al vertice», il cui principio, era stato accettato dal Comitato Centrale del Pcf. La questione portoghese farà forse fallire questo primo tentativo di armistizio tra i due partiti di opposizione? È poco probabile: tuttavia essa ha rianimato una polemica che si stava spegnendo.

Dominique Ferrero

COMPAGNI DI LC

(*Segue da pag. 1*)

donne, particolarmente in sviluppo tra le ragazze, è un esempio di quello che vogliamo dire.

E' in questo contesto che deve essere collocata la scadenza elettorale. Se tra i giovani, nella grande massa dei giovani proletari, è avviato questo processo unitario, perchè la scadenza elettorale non dovrebbe consentire, anche su un terreno che non è quello nostro, che non è quello preferibile, una chiara espressione di unità e di volontà alternativa?

E' questa la domanda che rivolgiamo ai compagni di Lotta Continua che proprio ieri, sul loro giornale, ribadivano l'indicazione del voto al Pci prendendo a pretesto alcune posizioni settarie e opportuniste. Ai compagni di Lotta Continua noi ci vogliamo rivolgere nello spirito nuovo dell'unità che si sviluppa. Eviteremo così di rischiare, sia pure involontariamente, la rissa; eviteremo di raccogliere la natura provocatoria di certi gesti di infantile ostilità (come, ad esempio, lo stracciare i manifesti elettorali di Democrazia Proletaria). Eviteremo anche la facile polemica con slogans come «contro il compromesso storico, votate Pci» (sic!).

Siamo convinti che un reale processo unitario non può fare a meno, nella situazione attuale, dei compagni di Lotta Continua. Non compiremo perciò un solo atto che tenda a isolare Lc in un ghetto (anche se il gruppo dirigente di Lc ha spesso compiuto scelte di autoghettizzazione e deve prendersi le sue responsabilità senza innervosirsi e appellarsi al monolitismo di gruppo).

Il discorso che facciamo oggi ai compagni di Lc e a tutta l'area che condivide le sue posizioni - ai dirigenti come ai «cani sciolti» - non è strumentale, non è elettoralistico; anzi, al contrario, è basato soprattutto sulla preoccupazione per il «dopo-elezioni», sul timore che l'attuale dissidio finisca per avere conseguenze troppo pesanti sui rapporti futuri nel periodo in cui dovremo fronteggiare l'attacco liberticida e partecipare, come avanguardie (se ne saremo capaci), alla nuova ondata di lotte proletarie ora appena avviata. I compagni di Lc contrappongono le lotte alle elezioni arrivando a scrivere sul loro giornale, in un grosso titolo, che soltanto loro parlano delle lotte nei comizi. Si tratta di una grossolana falsificazione che testimonia soltanto della debolezza della posizione di Lc. Infatti, cari compagni, dovete ancora spiegarci perchè, avendo lottato insieme per mettere il Msi fuorilegge, depenalizzare l'aborto, autoridurre tariffe, occupare case, far ripartire le lotte di fabbrica (e, qui, consentiteci di ricordarvi che mentre voi blateravate sulla rottura anticipata dei contratti, noi ci impegnavamo per la ripresa delle lotte di fabbrica e di reparto), dovete dunque spiegarci perchè avendo lottato insieme non dobbiamo poi chiedere un consenso elettorale per queste lotte.

I voti dispersi sono quelli che vanno al Pci se si tratta di voti di proletari decisi a mettere la museruola ad Almirante e a impegnare la lotta dura contro lo sfruttamento. Anche voi, compagni di Lc, non negate l'esistenza di un preciso spazio elettorale per la sinistra rivoluzionaria: perchè dunque agite per restringerlo? Perchè andate in giro con le auto a gridare «contro la dispersione, votate Pci»? Non vi sembra di ridurvi, quando fate queste cose, a galoppini elettorali di Pajetta? Non vi sembra di finire voi, col ridurvi a transfughi del fronte rivoluzionario e a dispersi all'interno del fronte riformista?

Certo, nell'unità che si è realizzata in un numero significativo di regioni non mancano quelle che il compagno Miniati ha chiamato, con un eufemismo, «sbavature». Ma qual'è l'elemento più importante: i limiti dell'accordo politico o l'accordo stesso? Ed inoltre, avete mai riflettuto, compagni di Lc, sulle responsabilità che vi siete assunti, nel determinare certi limiti e nel lasciare spazi a certi opportunismi, nel momento in cui vi siete sottratti alla possibilità di una verifica unitaria assumendo in modo precipitoso e schematico la posizione dell'appoggio elettorale al Pci?

Alcuni dirigenti del Pci, e la stessa Unità, hanno dichiarato che votare per Democrazia Proletaria significa fare il gioco di Fanfani. Voi non arrivate a tanto anche perchè un'affermazione del genere è troppo grottesca. Ma non basta. Potete infatti negare che i voti dati al Pci sono voti dati alla politica del compromesso storico, cioè alla politica del cedimento ai ricatti democristiani?

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici)

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

Abbonamenti

Bim. ☐ Trim. ☐ Sem. ☐ Ann. ☐

Sottoscrizione

.....

.....

.....

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto riceverte qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).